

terra, terra!

GIORNALINO DELLE COMUNITA PARROCCHIALI DI CORIO - ANNO VII - NATALE 2014



20

IL VESCOVO CESARE

"ATTENDO CON GIOIA DI INCONTRARVI"

PIERO FERROGLIA

E L'ARTE COME VISIONE

LA LISTA DI BERGOGLIO

I SALVATI DI PAPA FRANCESCO IN ARGENTINA

+ i sentieri di Corio
le borgate di Corio
la natura ci cura
don Regis a Piano Audi
anniversari di matrimonio
la vignetta di Gutti

La Visita Pastorale è «un segno della presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace» (*Pastores gregis*, 46). Con tale segno, il Vescovo esercita il suo ministero, quello cioè di essere immagine viva di Gesù Buon Pastore che cura il gregge che gli è stato affidato con l'insegnamento, la santificazione e il governo, animato da vera carità pastorale al fine di perpetuare l'opera di Cristo, Pastore eterno.

Il vescovo Cesare sarà in Visita nelle parrocchie della nostra Unità Pastorale 24 (Barbania, Benne, Corio, Front, Grosso, Levone, Nole, Mathi, Rocca, Villanova) nel mese di gennaio 2015. In particolare domenica 4 gennaio sarà a disposizione per il sacramento della penitenza nella chiesa di Benne dalle ore 8,45. Lì presiederà la S. Messa delle ore 9,30 e alle 11 sarà accolto nella chiesa di S. Genesio, dove presiederà nuovamente la S. Messa. Trascorrerà poi a Corio la giornata di giovedì 8 gennaio, visitando le scuole di ogni ordine e grado di Corio e Benne, alcuni anziani e malati, alcune attività

produttive e i ragazzi del catechismo di Corio. Sarà ancora con noi venerdì 30 gennaio per incontrare i ragazzi del catechismo di Benne. Incontrerà invece a livello di tutta l'unità pastorale i giovani, i catechisti, i consigli parrocchiali, i cresimandi, le famiglie, gli amministratori pubblici, i volontari dei gruppi parrocchiali, le associazioni di volontariato.

Qualcuno di voi ricorderà, come me, le visite di Poletto (2004) e Saldarini (1995), e forse anche dei precedenti Vescovi. L'archivio diocesano conserva le relazioni delle visite che si sono susseguite nei secoli, dandoci la possibilità di ricostruire storicamente la situazione sociale e religiosa delle parrocchie.

Questa ricca storia ci chiede, però, di non ripiegarci sul passato, ma di ravvivare oggi la fede per camminare verso il futuro. Così ci scrive il vescovo Cesare per annunciare la sua visita:

“Cari amici,

la visita pastorale è il dono e il compito primario di un Vescovo che vuole stare con la sua gente, ascoltare il suo popolo, camminare insieme sulle vie che il Signore indica mediante la luce del suo Spirito.

Negli incontri che ho avuto modo di avere con voi, sacerdoti e fedeli, giovani e comunità, ho ammirato la vostra fede e la generosità con cui vi spendete per la testimonianza del Regno di Dio nelle realtà e negli ambienti di vita. La società in cui viviamo sembra meno attenta ai valori dello Spirito e distratta da tanti messaggi contraddittori che suscitano atteggiamenti e comportamenti

lontani dalla tradizione cristiana; dense nubi sembrano addensarsi sul mondo e sull'umanità suscitando timori e paure che ci fanno guardare al futuro con comprensibile preoccupazione.

In noi credenti risuona però costantemente la fede di Pietro che, come ho ricordato nella mia prima lettera pastorale, accoglie l'invito di Gesù a gettare le reti in mare aperto, anche se ha pescato tutta la notte e non ha preso niente.

Sì, il Signore risorto cammina con la sua Chiesa e con l'umanità, e non cessa di invitarci ad avere speranza nella evangelizzazione. Egli ama questo mondo, per il quale ha dato se stesso, e vuole che ogni uomo si salvi. È Lui la fonte prima della fede che mai deve venire meno, neppure di fronte ai fatti più negativi o tragici. Egli sa trarre il bene anche dal male ed inquietare i cuori più chiusi, affinché si aprano alla verità, al perdono e alla pace.

È con questa convinzione che vengo a trovarvi, nelle comunità, nelle famiglie, nei gruppi e negli ambienti della vita di ogni giorno: per confermare la vostra fede, che è già grande, per dirvi la gioia di essere con voi cristiano e per voi Vescovo, per invitarvi a operare sempre con fiducia, confidando non nelle nostre deboli forze, ma nel Signore e nella sua costante azione di grazia.

Pregheremo insieme, staremo insieme, rifletteremo insieme, ascolteremo insieme la Parola di Dio, ed insieme decideremo i passi da compiere per dare alle nostre comunità e a tutta la nostra Chiesa diocesana una salutare scossa



missionaria. La missione è il primo scopo della Chiesa e di ogni cristiano. Annunciare Gesù Cristo e viverlo con una convinta ed efficace testimonianza di amore verso ogni uomo è il nostro impegno.

Vorrei che la mia visita fosse come quella di Giovanni Battista che a tutti proclamava: «in mezzo a voi c'è uno che non conoscete; è Lui l'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo; accoglietelo e seguitelo». Non il Vescovo, perciò, deve stare al centro della visita, ma Cristo, e a Lui dobbiamo guardare per aprirgli il cuore, la vita, la porta delle nostre case, delle nostre parrocchie, degli ambienti di lavoro, di studio, di sofferenza e di esistenza quotidiana. Una visita che ci deve far crescere in fraternità, per fare della Chiesa una famiglia dove ci si accoglie e ci si ama teneramente e profondamente, di vero cuore; dove nessuno ritiene di essere superiore agli altri e punta il dito contro il fratello; dove i piccoli e i poveri sono i prediletti non solo a parole, ma nei fatti concreti.

Attendo con gioia di incontrarvi. L'attesa alimenta il desiderio di accogliermi mediante un intenso cammino di fede, di preghiera e ricco di positive esperienze di amicizia. Vi chiedo di pregare per il buon esito di questa visita e vi porto tutti davanti alla dolce immagine della Madonna Consolata, alla quale affido questa tappa della vita diocesana, perché sia per tutti feconda di frutti.

Vi benedico.

Cesare Nosiglia?

Benvenuto vescovo Cesare

LO STEMMA DEL VESCOVO

Secondo la tradizione araldica, lo stemma è un elemento che esprime in modo grafico il ruolo, la storia e la fede di una personalità ecclesiastica.

Lo stemma di un arcivescovo è composto da uno scudo (preferibilmente a forma di calice), una doppia croce in palo (ovvero posta verticalmente dietro lo scudo), un cappello prelatizio con cordoni a dieci fiocchi (ordinati 1.2.3.4), pendenti su ciascun lato, il tutto di colore verde.

In basso lo stemma di S.E. Mons. Cesare Nosiglia:

al centro Gesù Maestro che siede in trono, tiene in mano il libro del Vangelo e indica con le dita il numero tre (Padre - Figlio - Spirito Santo) inserito nella croce astile in rame dorato con lastre cesellate (secolo XIII - chiesa di Sant'Agostino a Lanciano);

i raggi che partono dalla persona del Cristo indicano la luce che il Signore emana con la sua Parola. Lui è la luce della Verità, nelle quattro formelle della croce ci sono i simboli degli evangelisti;

il motto "caritas congaudet veritati" (La carità gioisce nella verità) è tratto dalla Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi (1Cor 13,6).



terra, terra! 20

giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 20 - redazione

Arrigo Francesco
Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Bertinetti Francesca
Canova Conce
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Fabrizio
Devietti Goggia Paolo
Facelli Pietro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Giusiano Eliana
Machiorlatti Marinella
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Reineri Barbara
Vergnano Gian Paolo
Vigo Carbonà Costantina
Vivenza Marco

terra, terra! 20 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 20 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>

IL VESCOVO CESARE NOSIGLIA, la sua presentazione

dalla sua omelia del 14 settembre 2011 in occasione del ventesimo anniversario dell'ordinazione episcopale

“Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. Questa espressione del Salmo esprime i sentimenti che sono nel mio animo in questo giorno anniversario della mia ordinazione episcopale e che richiamano un momento della mia vita di cristiano e sacerdote ancora molto presente in me.

Quel giorno, nella Basilica di san Giovanni in Laterano, è risuonata forte la Parola di Dio della liturgia della esaltazione della santa croce che anche oggi celebriamo: «Di null'altro mai ci glorieremo se non della Croce di Gesù Nostro Signore, egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione; per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati». La croce del Signore, via attraverso cui Gesù ha redento il mondo, rivela l'amore infinito di Dio Padre verso l'umanità intera, per cui ha sacrificato il suo Figlio unigenito, affinché avesse il perdono dei peccati e la speranza della vita eterna. «Egli ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna».

La croce è giudizio, dunque, ma non di condanna bensì di misericordia e di riconciliazione perché tutti siano salvati da Cristo crocifisso. La croce è anche segno dell'obbedienza di Cristo che spogliò se stesso e si umiliò fino alla morte e alla morte di croce per mostrarci quanto ci ama e gli siamo cari. La croce però è anche segno di vittoria e di gloria, è il trono da cui Cristo crocifisso e risorto attira tutti a sé per donare salvezza al mondo intero. È per la ricchezza di annuncio e di dono di grazia che rappresenta la croce che ho scelto di porla al centro nel mio stemma episcopale, in modo che mi ricordasse sempre il giorno

dell'ordinazione e ne potessi trarre motivo di servizio, di fedeltà e di amore a Cristo e a tutti i fedeli che mi fossero stati affidati nel ministero.

Questa immagine, che risale al XIII secolo, l'ho ritenuta espressiva anche del servizio che avevo svolto nella Conferenza Episcopale Italiana nel campo della catechesi. Essa infatti ha Cristo al centro con il libro aperto, lui il Maestro divino che insegna la Parola di Dio, unico nostro riferimento, che come Pastori siamo chiamati a seguire, obbedire e accogliere perché è nel suo nome che abbiamo ricevuto il compito di evangelizzare e insegnare. La centralità dunque di Cristo Maestro rappresenta per me vescovo il primo e indispensabile punto di forza e di impegno da rendere concreto ed effettivo ogni giorno, sia nel farmi discepolo del Signore sia nel testimoniare con la Parola e la vita. Aggiungo solo una parola sul motto che ho scelto: «Caritas congaudet veritati» (la carità gode insieme alla verità). L'ho tratto dall'inno alla carità dell'apostolo nella Lettera ai Corinti e su questo ho cercato sempre di impostare il mio servizio perché sono profondamente convinto che la carità, che è il dono di amore che Dio mi ha dato chiamandomi alla vocazione cristiana e sacerdotale e che debbo dunque vivere come risposta generosa e disponibile al suo volere senza remore e compromessi, necessita di essere testimoniata nella verità. La verità è Cristo ed è il suo vangelo e annunciare e donare la verità è dunque il primo dono d'amore di ogni Pastore alla sua comunità. Mi pare che questo messaggio sia oggi particolarmente esigito dai tempi che stiamo vivendo, dove prevale una visione di verità e di carità parziale e depotenziata dalla sua forza di rinnovamento interiore, anzitutto, e poi

vitale e sociale. La carità, infatti, ridotta a offerta di beni e di servizi ma senza la radice della verità, rischia di scadere a filantropia, che non cambia il cuore delle persone e non le avvicina alla fonte prima dell'amore che è Dio. Peraltra la verità senza l'amore si riduce a cultura evanescente e virtuale, che non incide nella vita della gente e si ferma alla superficie dei loro concreti problemi esistenziali.

Cari amici, ho parlato delle radici del mio episcopato richiamando lo stemma e il motto, ma non posso dimenticare che sono stato chiamato ad essere vescovo dal beato Giovanni Paolo II e questo rappresenta certamente il dono che il Signore mi ha fatto, di cui gli sono riconoscente e che mai potrò dimenticare. Tredici anni di rapporto intenso con Giovanni Paolo II hanno segnato il mio ministero.



IL VESCOVO CESARE NOSIGLIA, la sua storia

Ho imparato a fare il vescovo alla sua scuola e questo mi ha sempre aiutato a svolgere il mio compito sia a Roma, poi a Vicenza e ora a Torino, con il riferimento vivo alle sue parole e soprattutto alla sua testimonianza. Egli aveva una visione dell'uomo, della Chiesa, della storia fortemente ancorata a Cristo e alla necessità di testimoniare a tutti, andando fuori dei confini, di una pastorale di conservazione dell'esistente, e puntando decisamente a percorrere le vie più impervie della cultura e del dialogo e andando incontro a ogni uomo e realtà religiosa, economica e politica. I suoi viaggi dimostravano a tutti quanto il suo cuore di Pastore andava alla ricerca delle pecore che stavano fuori dell'ovile e considerava ogni persona e popolo potenzialmente aperti al Vangelo e all'incontro con Cristo. L'aver scommesso sui giovani rientrava in questo compito, perché essi rappresentano la realtà più problematica e complessa della società e il loro rapporto con la Chiesa appariva difficile e anche conflittuale in qualche aspetto decisivo della sua predicazione. Eppure egli scelse proprio i giovani e, in un tempo in cui si preannunciava la fine del cristianesimo per la scarsa presa che sembrava avere proprio verso le nuove generazioni, egli diede loro fiducia e li spronò a ritrovare in Cristo e nella sua Chiesa gli alleati più sicuri per dare speranza concreta ai loro sogni e attese di rinnovamento e di futuro. I giovani compresero di avere a che fare non con uno dei soliti imbonitori di promesse a buon mercato, ma con un padre e amico sincero, coerente, testimone di una verità che risuonava nel loro cuore e pronto a scommettere sulle loro debolezze perché sicuro che potevano trasformarsi in forza nuova per se stessi e per la Chiesa e il mondo”.

L'arcivescovo Cesare Nosiglia che il 4 gennaio 2015 sarà nelle parrocchie di Corio per presiedere l'Eucarestia festiva, è nato a Rossiglione, in provincia di Genova e in diocesi di Acqui Terme, il 5 ottobre 1944. Dopo aver compiuto il percorso di formazione nel Seminario di Acqui e di Rivoli, viene ordinato sacerdote il 29 giugno 1968 dal vescovo Giuseppe Dell'Omo. Inviato a Roma per proseguire gli studi, consegue la Licenza in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense e quella in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico.

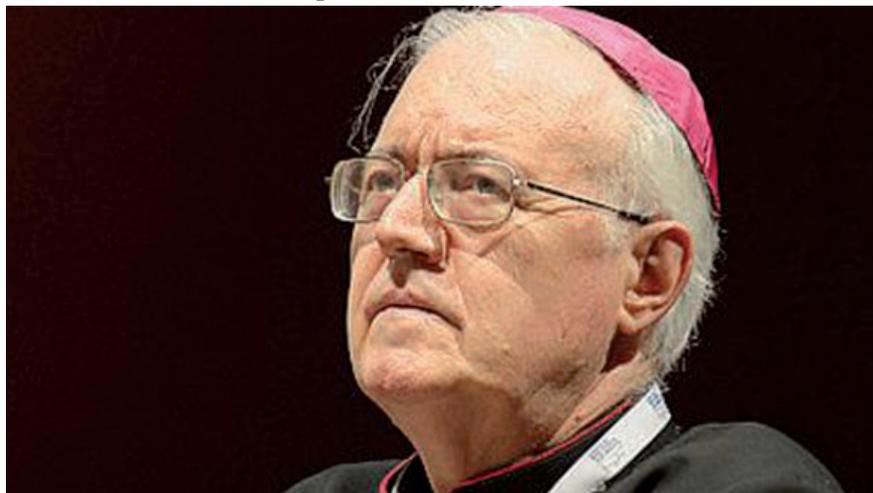
Dopo alcuni anni di esperienza in parrocchia lavora dal 1975 al 1991 presso l'Ufficio Catechistico Nazionale, prima come vicedirettore poi come direttore. Il 14 settembre 1991 nella basilica di San Giovanni in Laterano viene consacrato vescovo dal cardinal Ruini come titolare di Vittoriana e ausiliare di Roma, incaricato per la catechesi e la scuola.

Il 19 luglio 1996 viene nominato arcivescovo a titolo personale ed assume la carica di vicegerente della diocesi di Roma. Tra i numerosi incarichi che gli vengono affidati a livello nazionale (è stato presidente del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, presiden-

te dell'Organismo Internazionale dell'Educazione Cattolica, nonché delegato del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa per la catechesi e l'università, membro della commissione episcopale per la Dottrina della Fede, segretario della commissione episcopale per l'Educazione Cattolica e presidente della stessa Commissione) è particolarmente significativo ricordare il ruolo svolto in occasione del grande Giubileo dell'anno 2000 e, in particolare, l'impegno per la come presidenza del comitato italiano per la Giornata Mondiale della Gioventù di Roma che lo mettono a stretto contatto con il santo papa Giovanni Paolo II, dalla cui persona riceve un'impressione e una impronta indelebile.

Il 6 ottobre 2003 viene nominato Vescovo di Vicenza. Lo sarà fino al 11 ottobre 2010, quando viene nominato Arcivescovo di Torino. Prende possesso canonico dell'arcidiocesi il 21 novembre 2010 nella cattedrale di Torino.

Il 5 gennaio 2011 viene eletto presidente della Conferenza Episcopale Piemontese e, in quanto Arcivescovo metropolitano, riceve il pallio il 29 giugno 2011 in occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo.



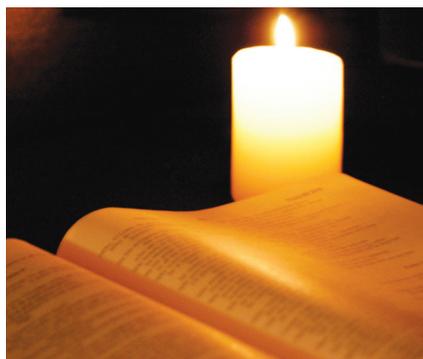
Nello spazio del giornalino riservato alle riflessioni sulla preghiera ho pensato di dedicare su questo numero alcuni pensieri sulla “compieta” che chiude la giornata prima del riposo notturno, nella Liturgia delle ore o breviario, preghiera ufficiale della Chiesa. È così chiamata perché, come esprime il nome stesso, completa e chiude la giornata. La Liturgia delle ore è organizzata in vari uffici. Ogni ufficio è previsto per un particolare momento della giornata proprio per santificarla tutta. Tenendo presente la distinzione tra le ore dell’Ufficio divino, mi pare importante cogliere le realtà della vita in cui siamo immersi, in una giornata magari carica di impegni, faccende domestiche e altro, poco tempo rimane per sostare in preghiera. Penso che al termine di una giornata, appesantita dalla fatica, dalle rinunce e dal senso di vuoto, o arricchita dalle soddisfazioni, sia importante e bello ritrovare un momento di silenzio, concentrare l’attenzione su ciò che arricchisce e su ciò che svilisce, su ciò che permane e su ciò che passa. La notte così carica di simboli è forse il momento della giornata che più si presta alla preghiera, poiché il tempo del buio ci porta istintivamente ad evocare la fiducia in Dio, ed è il momento opportuno per esaminare la propria coscienza e le proprie azioni davanti a Dio.

Il cuore può allora esprimere, nella lode e nella supplica, i sentimenti, le domande e le attese.

Il senso del bello è un grande impulso del cuore umano. La bellezza, insieme all’amore dato e ricevuto, è una delle esperienze positive che permettono di rinnovarci in profondità e di ritrovare la parte più autentica di noi stessi. Alla bellezza ci educiamo mediante l’attenzione, che consiste nel lasciar parlare le cose, gli avvenimenti, le esperienze. Ecco allora il senso di una “rivisita”:

i gesti belli che hanno dato significato alla nostra giornata, le parole buone che hanno consolato, compreso, perdonato, i volti incontrati, lo spazio abitato, il tempo fruito e, nel silenzio del cuore ringraziare. Occorre però anche il coraggio di denunciare e confessare ciò che rende meno grande la nostra dignità, la nostra vocazione ad una vita buona. Solo attraverso il disgusto del male covato nel cuore, agito per convinzione o complicità, possiamo prendere atto delle nostre fragilità, del nostro peccato e nel silenzio domandare perdono. “Nel sonno non ci abbandonare” è, in sintesi quanto chiediamo al Signore, prima di coricarci.

La Compieta, preghiera di gratitudine, è pervasa da un sentimento di confidenza e fiducia: “Tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare” (Sal:4) ci introduce ai temi delle tenebre e della luce, della veglia e del riposo. La notte è simbolo della tenebre, del peccato e della morte e il credente si rivolge a Dio, creatore del giorno e della notte, si mette nelle sue mani e lo invoca per ottenere una notte serena e un riposo tranquillo, in attesa di sperimentare lo splendore della luce di un nuovo giorno. Questa preghiera vuole aiutare il credente a entrare profondamente nel mistero della morte e risurrezione di Cristo onde ravvivare la gioia della propria fede, rinnovare la forza della speranza e riconfermare il proprio amore a Dio.



L’inno della compieta:

*Al termine del giorno,
o sommo Creatore,
vegliaci nel riposo
con amore di Padre.*

*Dona salute al corpo
e fervore allo Spirito,
la tua luce rischiari
le ombra della notte*

*Nel sonno delle membra
resti fedele il cuore,
e al ritorno dell’alba
intoni la tua lode.*

*Sia onore al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo,
al Dio trino e unico
nei secoli sia gloria. Amen.*

è seguito da un salmo.
Accompagnato dall’antifona:

*“Nella veglia salvaci, Signore,
nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo
e il corpo riposi nella pace”;*

fa parte della compieta anche il
Cantico di Simeone:

*Ora lascia, o Signore, che il tuo
servo
vada in pace secondo la tua
parola;*

*perché i miei occhi han visto la
tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i
popoli,*

*luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele.*

Gloria al Padre...

E con una preghiera a Maria si
conclude la preghiera della compieta.

LORETO, diario di un viaggio di fede

di Costantina Vigo Carbonà

Loreto è un luogo di preghiera e di culto, un lembo di Terra Santa vicino a noi. Siamo partiti da Corio il mattino del 18 luglio, siamo tornati la notte del 20. Siamo partiti con il sole e la luce dell'alba, siamo tornati con il buio e una forte pioggia.

Don Claudio e il diacono Mauro sono stati i nostri accompagnatori e guide spirituali.

Quattro ore di viaggio ci attendevano da Corio a Modena, prima meta del nostro pellegrinaggio. Arrivati a Modena, in gruppo abbiamo raggiunto il duomo di San Geminiano, fra i maggiori monumenti del romanico, dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. Dopo l'incontro con la guida, per la visita, abbiamo partecipato alla Santa Messa celebrata da don Claudio e dal diacono Mauro. Poi ci siamo avviati al luogo convenuto per il pranzo. Nel pomeriggio, dopo una breve visita al centro storico, siamo ripartiti per Loreto con arrivo, come previsto, in serata presso la casa "San Giuseppe" delle Suore Ospedaliere della Misericordia.

Dopo la cena un gruppo ha visitato in notturna il centro storico, con la sorpresa di inaspettati incontri coriesi. Il mattino successivo, dopo la colazione siamo saliti, a piedi, al santuario di Loreto dove Maria ci ha accolti nella "sua casa" per farci rivivere la grazia dell'annuncio più grande di tutta la storia. Quanta pace, quanta serenità!

Singolarmente abbiamo pensato ai nostri dolori, alle nostre aspettative e richieste a Maria, alle tante intenzioni che in molti, da casa, ci avevano affidato. Dopo la visita guidata al santuario, al museo, antico tesoro della santa casa, ai camminamenti di ronda, abbiamo ammirato la piazza antistante la basilica delimitata, a nord e a ovest, dal palazzo apostolico e a sud dal palazzo illirico, in passato ostello per i giovani, oggi aperto a tutti i pellegrini. Il pomeriggio è stato dedicato agli acquisti di souvenir e alla visita dei tanti negozi del centro storico costruito intorno alla basilica, dove alle 17 ci siamo ritrovati per

la Santa Messa.

La sera del 19 luglio, sul lido siamo stati a Porto Recanati dove si festeggiava la Madonna del Soccorso, tipica processione in mare con al seguito la statua della Madonna. All'improvviso la notte si è trasformata in una notte di preghiera espressa nella luce, nei canti, ma anche nel silenzio, nell'ascolto della Parola.

Il mattino della domenica, dopo un caloroso saluto alle simpatiche suore, siamo partiti per San Marino, ultima meta del nostro pellegrinaggio.

Il paesaggio di San Marino si presenta, agli occhi di chi arriva, come una rupe rocciosa alla deriva di fronte al mare Adriatico. La cima del monte Titano sembra innevata per il colore delle rocce. Questa particolare conformazione geologica tipica anche delle montagne dell'entroterra, fa di San Marino un incredibile paesaggio naturalistico da Cesenatico al Conero. Ai confini fra l'Emilia Romagna e le Marche, la piccola repubblica di San Marino vanta un ricco patrimonio di beni architettonici e chiese fra le quali la basilica del Santo dove abbiamo partecipato alla Santa Messa. Il pranzo in ristorante, in uno dei punti più alti del luogo, ci ha regalato un'ultima immagine delle tante bellezze naturali di San Marino, non a caso scelta ancora oggi da tanti sposi per il viaggio di nozze.

Il nostro pellegrinaggio stava concludendosi, ci attendeva il ritorno a Corio nella pioggia annunciata. Sono stati tre giorni intensi di viaggio, di visite, di preghiera, ma anche di fraterna amicizia. Loreto ha dato la possibilità, spero a tutti, di sentirci più vicini a Maria, al suo inviolato mistero.

"Maria, madre del sì, tu hai ascoltato Gesù,

Conosci il timbro della sua voce, il battito del suo cuore.

Stella del mattino, parlaci di Lui e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede".

Benedetto XVI

Una giornata dedicata a DON NICOLA

di Claudia Pezzetti

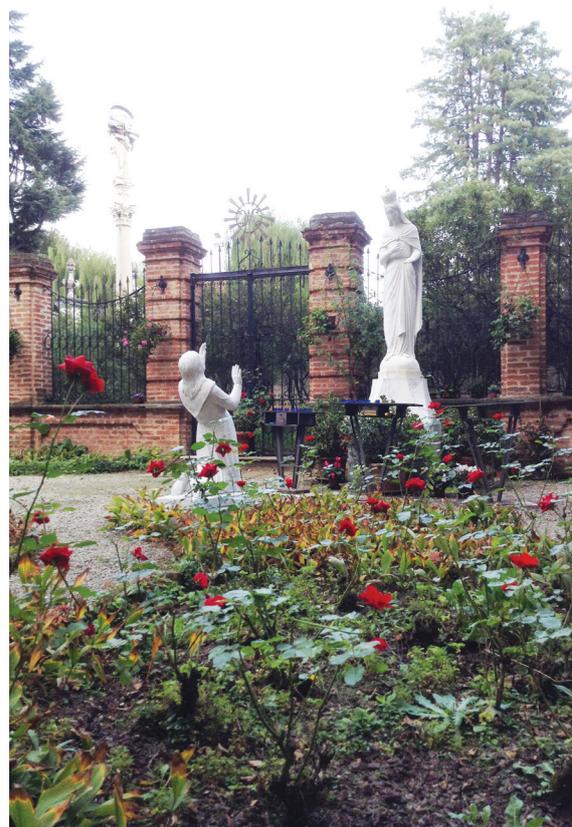
Domenica 5 ottobre, accompagnati da un gradevole e tiepido sole autunnale, come da sette anni a questa parte, i pellegrini delle parrocchie di Corio e Benne raggiungono il cimitero di Casalgrasso per portare una preghiera al pievano don Nicola.

Le parole di ricordo, le preghiere e gli aneddoti si mescolano come sempre durante il tragitto per raggiungere Casalgrasso. Anche quest'anno la partecipazione delle parrocchie di Corio e Benne è stata notevole, portando circa un centinaio di pellegrini a Casalgrasso.

Il cielo azzurro ci sovrasta mentre con la guida di don Claudio, il diacono Mauro e il diacono Gianni, Simone, Paolo e Massimo ascoltiamo e recitiamo insieme i Vespri.

Il ritratto di don Nicola che don Claudio ci ha offerto è senza dubbio commovente: molti anni trascorsi tra Corio e Benne hanno fatto sì che la presenza di don Nicola si radicesse decisamente sul territorio. In quarantacinque anni trascorsi tra le montagne coriesi, don Nicola ha sempre

7
numero 20



SENTIERI, esperienza che unisce

prestato orecchio a chi era in difficoltà, cercando il più possibile di aiutare. Senza dubbio per molti ha costituito una guida, un amico, un fratello per chi passava momenti difficili o di incertezza, insegnando a stare insieme e a volersi bene guidati dalla fede e nell'amore.

Dopo i vesperi, gli omaggi floreali e le preghiere individuali in memoria del pievano don Nicola, ci trasferiamo a Bra per la visita del santuario Madonna dei Fiori. Ad accoglierci c'è don Sergio Boarino, guida e padrone di casa, che ci illustra in modo chiaro e rigoroso le vicende storiche legate al santuario.

Il santuario Madonna dei Fiori di Bra è un complesso religioso costituito da un santuario vecchio, un santuario nuovo e la casa degli esercizi spirituali.

Il santuario vecchio venne costruito nel 1626 nel luogo dove una cappella ricordava l'apparizione della Madonna ad Egidia Mathis nel dicembre del 1336. La struttura ha pianta longitudinale nella quale si inseriscono tre cappelle su ogni lato. In una di esse è conservata la statua della Madonna dei Fiori che ogni 8 settembre, giorno della festa patronale della città di Bra, viene portata in processione. Interessante da ricordare che all'interno del santuario è conservato un dipinto del pittore fiammingo Jean Claret che ritrae proprio la Madonna dei Fiori.

Il santuario nuovo Madonna dei Fiori venne realizzato nel 1933, su progetto dell'ingegnere Bartolomeo Gallo, a pianta centrale con due campanili gemelli. Gli affreschi dell'interno sono di Piero dalle Ceste che ha realizzato anche il grande quadro che ritrae l'apparizione della Vergine Maria ad Egidia Mathis.

Per spiegare il romantico nome del santuario dobbiamo tornare indietro nel tempo fino alla notte del 29 dicembre del 1336, anno della prima apparizione della Madonna, come ac-

cennato qualche riga indietro. Quella gelida notte, Egidia giovane sposa incinta tornando a casa percorreva un sentiero innevato che attraversava un boschetto di pruni selvatici nei pressi del paese di Bra. La ragazza giunta ad un pilone votivo consacrato alla Madonna si fermò per dire una preghiera quando improvvisamente venne aggredita da due uomini.

Sentendosi minacciata ma soprattutto preoccupata per le sorti del nascituro, Egidia invocò la Vergine, ed ecco il miracolo: una Signora splendente di luce apparve all'improvviso e i soldati, spaventati dall'evento, fuggirono. Egidia, anch'essa turbata dall'improvvisa apparizione, cadde al suolo in preda ai dolori del parto, ma la misteriosa Signora la assistette e poi scomparve nel nulla.

Egidia Mathis si ritrovò con in braccio il suo splendido pargolo e corse verso casa per annunciare l'evento straordinario.

La ragazza, ancora sconcertata ma felice per il lieto evento, volle tornare accompagnata dagli amici e dai parenti presso il luogo teatro degli eventi; fu grande lo stupore di tutti quando lanciando uno sguardo al pruno selvatico lo videro ricoperto di candidi fiori bianchi, nonostante si fosse in dicembre.

Da allora ogni anno il miracolo si ripete: sempre nello stesso periodo avviene infatti la magnifica fioritura invernale del pruno custodito nel giardino del santuario. Solo in alcuni anni il pruno non fiorì, sempre in occasione di anni segnati da eventi infausti.

Da secoli i botanici e gli scienziati cercano di capire come possa fiorire il pruno in dicembre, ma attualmente una spiegazione non c'è ancora.

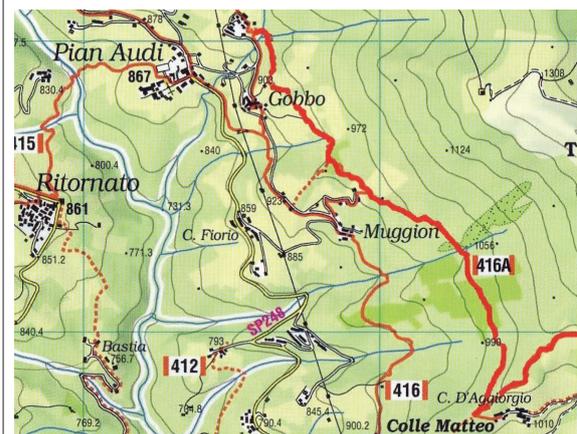
Dopo la spiegazione di don Sergio, la Santa Messa e le preghiere personali di ognuno di noi alla Madonna dei Fiori di Bra, la nostra bella giornata si conclude a tavola, in un ottimo ristorante a Verduno.

Venerdì 19 dicembre scorso, nella Sala Consiliare del Comune di Corio, alle ore 21,00, si è svolto un incontro pubblico dal titolo "Sentieri, esperienza che unisce" organizzato dal Comune di Corio in collaborazione con i volontari che negli ultimi quattro anni si sono occupati del recupero della rete sentieristica del territorio coriese. Sottotitolo della serata era "Stati generali dei sentieri e delle attività collegate. Idee, progetti e realtà per il nostro paese".

Dopo il saluto del sindaco Susanna Costa Frola e una breve introduzione di Mauro Salot, portavoce e coordinatore dei volontari, si è aperta una vivace carrellata di ben sedici interventi legati tutti al territorio montano attraversato dai sentieri.

Partendo dall'inizio del recupero dei percorsi verso le frazioni, a cura del Gruppo Alpini, 25 anni fa, si è passati attraverso il racconto dei nuovi tracciati, il "3 valli" e "l'alta via canavesana" insieme al sentiero Cudine - Fandaglia - Benne - San Pietro - Crotte - San Rocco.

È seguita una panoramica sulle modalità di fruizione dei sentieri che sono già molto apprezzati da camminatori e corridori. Il 2015 vedrà di nuovo il Trail del Monte Soglio attraversare per un lungo tratto il territorio coriese nella sua parte alta. Una nuova variante inoltre permetterà di arrivare comunque a Piano Audi anche in condizioni climatiche avverse.



Il gruppo lettori della BIBBIA

di Mario Pioletti

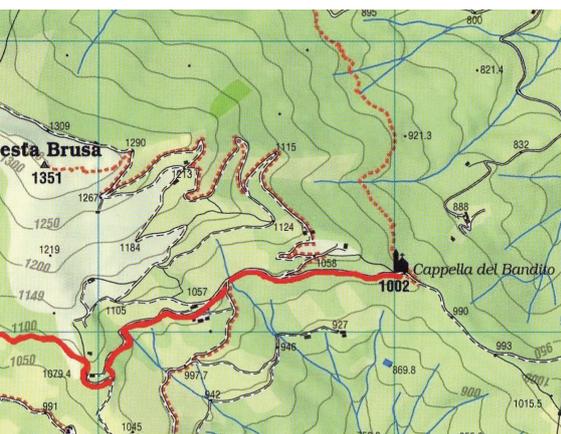
Sui sentieri coriesi però si può anche facilmente andare in mountain bike o a cavallo, così come partecipare ad una nuova attività denominata "Geocaching", una moderna caccia al tesoro nata negli USA nel 2000, che si sta rapidamente diffondendo in tutto il mondo.

Si è parlato inoltre di attività economiche sul territorio quali agricoltura di montagna, allevamento, enogastronomia e recupero del patrimonio edilizio, così come dell'importanza delle tradizioni. Esiste da anni a Cudine il museo etnografico della valle del Malone del quale si potrebbe aumentare la fruibilità.

I due rifugi presenti sul territorio offrono già la possibilità di pernottamento in quota ma è scarsa l'offerta di posti letto in paese e nelle frazioni, mancano soprattutto bed & breakfast e strutture per l'agriturismo utili per il possibile futuro rilancio di un turismo locale, dolce e a basso impatto ambientale.

Da più voci si è sentito il suggerimento di progettare forme di cooperazione tra produttori e collaborazione tra le attività commerciali che paiono essere la strada maestra per un rilancio non solo economico ma anche sociale di questo nostro territorio marginale ma ricco di risorse e bellezze naturalistiche.

in basso il SENTIERO DELLA CANAPA



Cari amici di *terra, terra!* vi informo che il gruppo lettori della Bibbia prosegue i suoi incontri quindicinali al martedì dalle ore 16,30 alle 18,00. A gennaio 2015 si verificherà la consistenza del gruppo e se sarà necessario si provvederà ad incontri quindicinali anche al mattino in date ed orari da stabilire con i diretti interessati. Vi invito amichevolmente a partecipare a questi momenti di lettura, meditazione e discussione, vi assicuro che è un'esperienza molto interessante sia per credenti che vogliono approfondire la conoscenza della Parola di Dio, e sia per chi è nel dubbio o nella ricerca della Fede.

Dopo il Vangelo di Matteo siamo ritornati all'Antico Testamento con la

lettura del libro storico di Giosuè. Libro che narra la conquista della terra di Canaan da parte delle tribù di Israele condotte da Giosuè, successore di Mosè. Tuttavia si intravede che il suo scopo non è l'esaltazione delle capacità militari di Israele ma vuole mettere in luce la potenza di YHWH (Jahvè) e la sua volontà di essere fino in fondo a fianco del popolo.

Un augurio di buon anno da parte di tutti noi con la speranza di incontrarvi prossimamente.

P.S. Per maggiori informazioni potrete rivolgervi a don Claudio, al diacono Mauro oppure a Mario Pioletti (mario.pioletti@alice.it)

PARROCCHIA SAN GENESIO, ANNIVERSARI DI MATRIMONIO, 28 settembre 2014

- Livio GRIVET SER e Franca CHALANT, 50 anni;
- e Margherita VIGNA, 35 anni;
- Gabriele DEBERNARDI e Franca DE NEGRI, 50 anni;
- Ennio MORO e Irene CORGIAT, 35 anni;
- Pasquale VALPIANI e Maria DIANA, 50 anni;
- Valter FERRANDO e Marina DEBERNARDI, 35 anni;
- Mimmo NEPOTE BRANDOLIN e Maria GILI BORGHET, 50 anni;
- Carlo ROTELLINI e Angela BOCCALERA, 45 anni;
- Flavio BECHIS e Silvana VIGNA, 52 anni;
- Michele SANTI e Maria Grazia PICCOLO, 45 anni;
- Dino CORGIAT MECIO e Maria CERVA BERT, 69 anni
- Angelo GUGLIELMETTO MUGGION

PARROCCHIA SAN GENESIO, CRESIMA ADULTI, 17 maggio 2014

- Roberto MACHIORLATTI;
- Alessandro ZUCCALA';
- Bruno PATRACCHINI;
- Stefano ZUCCALA'
- Pasquale RUGGIERO;



PIERO FERROGLIA e l'arte come visione

di Claudio Giusiano

*...vivo alcuni aspetti della mia esistenza
spesso come un tarlo, un groviglio, un tormento.
Un pensiero che mi rode dentro e che devo
necessariamente mettere a tacere
...disegnando, intagliando, montando.*

Mai come nel lavoro di Piero Ferrogli mi è parso di percepire quella sensazione di attrazione fatale che costringe l'occhio ad osservare, e la mente a "percorrere" le linee sinuose dei suoi frammenti di rappresentazione.

Apparentemente potrebbe sembrare un paradosso. Quali linee, quali percorsi tortuosi possono nascondersi in una briciola, in un pezzetto di materia, in una pozzanghera? Può un brandello di elemento naturale generare nuovi percorsi ed ampliarsi all'esterno in uno spazio senza apparenti limiti?

Ho parlato con Piero Ferrogli per circa un'ora. Era un sabato mattina umido e piovoso. Ho attraversato il cortile di casa sua, in quel di Caselle, senza accorgermi di alcune sue opere posizionate immediatamente fuori dal vialetto. Mi ha accolto

nel suo grande laboratorio al piano terreno, ricolmo di infiniti oggetti di altrettanto infinita provenienza.

“Tutti possiamo essere considerati ‘artisti’. Inutile dare un significato troppo elaborato a questo termine. Ogni uomo, ogni donna ha una propria sensibilità custodita nel cuore. Un tesoro unico e personale che molto spesso ha bisogno di uscire. L’arte non fa altro che dare voce a questa specifica esclusività.

Per quel che mi riguarda, vivo alcuni aspetti della mia esistenza spesso come un tarlo, un groviglio, un tormento. Un pensiero che mi rode dentro e che devo necessariamente mettere a tacere ...disegnando, intagliando, montando”.

E’ la natura l’elemento primario, il vero punto fermo e costante dell’arte di Ferroggia, tanto che quasi tutta la sua produzione sembra ruotare intorno a riferimenti e relazioni da lei direttamente derivanti. La natura, nella sua generalità, ma in modo particolare la montagna. E’ la montagna la vera custode di quegli elementi, ...simboli, ricordi, memorie, geometrie, indispensabili ed urgenti per potersi esprimere.

Ferroggia è uno che la montagna la vive, la percorre.

E’ spesso presente come soggetto delle sue opere, ma non si può certo dire che lui sia un pittore di montagne. Forse qualcosa di più, un pittore di montagna. E per essere un pittore di montagna occorre muoversi, camminare, arrampicare, prendere freddo, talvolta avere anche paura. Le sue escursioni diventano esperienze fisiche, impresse nella memoria, e le sue opere il riflesso ed il risultato emotivo che ne rimane.

“Sono affascinato dagli intrecci, dalle linee che disegna l’acqua quando scorre, quando aggira la pietra dopo il gorgo, o dai segni che lascia nel greto del fiume. Mi piace seguire con lo sguardo le tracce dei sentieri, o immaginare il percorso delle radici in profondità”.

Ecco il groviglio, la massa infor-

me a cui faceva riferimento all’inizio della conversazione. C’è una stretta correlazione tra il magma emotivo interiore e i segni lasciati dalla natura, disseminati lungo i versanti.

Il mondo ci appare così com’è ...non per come lo vediamo ...ma per come “lo sperimentiamo”.

“Riesco a leggere su una superficie innervata, nel passaggio di una slavina, nel movimento dell’erba con il passaggio del vento ...delle immagini, degli spunti, linee e direzioni, grumi di significato che mi porto dietro e che col tempo elaboro”.

C’è un passaggio fondamentale nella vita artistica di Ferroggia. Alla fine degli Anni 80 i colori tradizionalmente utilizzati sulla superficie del quadro sembrano non essere più sufficienti. E’ soltanto un cambio di materia, non di direzione.

Per spiegare meglio questo nuovo passaggio espressivo si alza, e si dirige all’angolo opposto del suo laboratorio, illustrandomi una serie di opere in cui l’elemento materico (cemento, ferro, plastica, legno), eventualmente mescolato al colore tradizionale, si eleva al di sopra di tutta la composizione. E’ un nuovo strumento, incisivo ed efficace, per veicolare quella particolare emozione latente.

“Mi muovo con estrema libertà, e credo che la libertà sia fondamentale per poter lavorare. La materia ha un valore aggiunto rispetto al colore. Racchiude in se stessa simboli e significati nuovi, diversi. Altri?”.

E’ come se il colore chiedesse la terza dimensione, la pennellata volesse diventare tondino di ferro, la superficie un pannello di truciolato. Il filamento d’erba sembra germogliare per uscire definitivamente dalla superficie. Il piano del quadro prendere forma volumetrica, piegarsi e trasformarsi in lastra di metallo, il colore in ossido di ferro, in solfato. L’ombra dei filamenti metallici diventare parte della figurazione, in

movimento ...e mutevole a seconda dell’ora della giornata.

“Dipingere, scavare il legno, assemblare, saldare il ferro sono tra le poche cose che mi fanno stare bene. In queste cose io so di riconoscermi. Ed è gratificante quando ci si riconosce in quello che si fa”.

La materia serve a Ferroggia per ricordare, richiamare, far tornare alla memoria una visione percepita in precedenza. I suoi accostamenti legno-ferro-cemento hanno una forte carica potenziale perchè trasportano l’immaginazione dell’osservatore là dove quella visione si è originariamente manifestata.

Un’anta di un buffet può trasformarsi nel fondo di una frana, un pannello di truciolato accostato all’azzurro di un colore ad olio diventare il versante di una montagna, il cemento colato con intrusioni di elementi metallici prendere le sembianze di un paesaggio collinare. Materie povere, inusuali, che non hanno nulla di “artistico”, ma che proprio per questo danno i risultati migliori in termini estetici e di effetto.

Di fronte ad un’opera di Piero Ferroggia si avverte una sorta di attesa immaginifica. Niente a che vedere con l’astrattismo. La sua è una chiara rappresentazione del reale, del reale vissuto. Fatta proprio con elementi di quel reale interiormente vissuto.

I titoli delle opere aiutano in questo stretto passaggio tra emozione e meditazione: *Come crocifissione* (1989); *Luce in alto* (1998); *Aria/Acqua/Fuoco/Terra* (1995); *Montagna/materia* (2001); *Come una danza* (2006); *Riflessioni sulla natura* (2008); *Riflessi/vibrazioni* (2014).

“Sono attratto dalla coesione degli opposti. Terra e cielo, luce e ombra, istinto e logica. Uso la materia per unire i due mondi, che spesso parlano tra loro, senza essere necessariamente in contraddizione”.

Spesso le sue opere sono il dialogo

di mondi contrari, razionalizzati ed "impaginati" con eleganza, per coesistere quasi in simbiosi, a dimostrazione che la mancanza di una delle parti significa la mancanza del tutto.

C'è poi un valore aggiunto, tutt'altro che trascurabile, che rende ancora più seducente la fruizione del suo lavoro.

"Mi piace dare un valore estetico alle mie opere. Credo che il prodotto d'arte non possa prescindere da questo aspetto".

Parlare di "bello", dire che le opere di Piero Ferroggia sono anche semplicemente "belle da vedere", non è riduttivo. Il concetto di bello è cambiato nei secoli, ma obbedisce a criteri immutati e ben precisi, codificati nel tempo, tutt'altro che soggettivi. Parlare di bellezza nell'arte significa rendere l'arte eterna, elevarla al di sopra di altre discipline, e restituirle l'essenza originaria di custode della poesia del cuore umano.

Saluto il mio interlocutore e ripercorro il vialetto in senso inverso. Ora le opere nel cortile di casa mi sembrano più familiari. La sua vita artistica è caratterizzata da molte produzioni, segno evidente di un lavoro appassionato, costante e convinto.

Il lavoro come strumento di conoscenza, per raggiungere nuove consapevolezze, e maggiore saggezza. Un camminare lento, su uno stretto sentiero di montagna, e lo strapiombo da un lato.

nelle pagine precedenti
Piero Ferroggia "RIFLESSI / VIBRAZIONI"
tecnica mista, 2014



Piero Ferroggia è nato nel 1946 a Caselle Torinese, dove vive e lavora. E' stato allievo di Filippo Scoppo e Giacomo Soffiantino. Fino al 1988 si interessa particolarmente della pittura in relazione alla rappresentazione di situazioni ed eventi naturali che studia attentamente avvalendosi anche del mezzo fotografico. Nel 1988 inizia una attività di ricerca plastica in varie direzioni e con vari materiali che influenza anche le originali soluzioni pittoriche, rispetto alle quali la distinzione tra figurazione e astrazione perde significato. Molte le mostre personali e collettive, e numerosi i riconoscimenti. Tra i quali:

- **1975** Torino, Magimawa Gallery, personale; Donnaz, Premio Autunno 1975 (1° premio);
- **1976** Saint-Vincent, Galleria Civica, personale;
- **1983** Donnaz, Premio Autunno 1983 (1° premio);
- **1993**, Torino, centro culturale Arielle, personale;
- **1997** Carmagnola, Palazzo Lomellini, personale;
- **2000** Santo Stefano Belbo, Premio Cesare Pavese (1° premio);
- **2002** Cuneo, Palazzo Congressi della Provincia, personale;
- **2005** Torino, Galleria Arteregina (con Domenico Musci);
- **2007** Chieri, Galleria Il Quadrato, personale;
- **2010** Bra, Palazzo Mathis, Carte in musica;
- **2012** Torino, Palazzo della regione, mostra collettiva "Il sogno dell'acqua".

in basso Piero Ferroggia "RIFLESSI"
ferro verniciato, 1994,
Corio, scuola materna, via Cavour



LA LISTA DI BERGOGLIO

di Gian Paolo Vergnano

Qualche mese fa, passando dal Sermig per assistere ad una conferenza, sono stato attratto all'ingresso dalle diverse pubblicazioni presenti nella sala di accoglienza. Tra i vari libri proposti uno ha subito attirato la mia attenzione, *La lista di Bergoglio*, un'indagine svolta dal giornalista italiano Nello Scavo riguardante i salvati da Francesco durante gli anni della dittatura argentina (1976-83). La curiosità era dovuta soprattutto al fatto che si tratta in gran parte di una storia mai raccontata prima, oppure travisata per denigrare l'attuale pontefice.

La rinuncia al soglio pontificio di Joseph Ratzinger e la successiva scelta di Jorge Mario Bergoglio a inizio 2013 hanno sorpreso molto sia il mondo intero che l'Argentina stessa. Le diverse interpretazioni sul significato forte di questi due gesti si sono susseguite in modo repentino, come si poteva prevedere. In particolare, dopo l'elezione di Francesco, alcuni mass-media hanno puntato il dito sul ruolo che la Chiesa ricoprì nel periodo della dittatura argentina, in primis circa il ruolo del nuovo Papa.

Il magistrato Alice Oliveira dice chiaramente in merito: "Bergoglio ha fatto espatriare tanti perseguitati, mettendo a repentaglio la sua vita. Aveva un'opinione terribile sulla dittatura, la stessa che avevo io".

Nel corso della sua inchiesta Nello Scavo si è sentito ripetere più volte le seguenti parole: "Bergoglio ne ha salvati molti, più di quanti lui stesso possa ricorda-



re”. Inoltre si sentiva spesso rispondere: “Spiacente, ora tocca a te scoprire il resto della storia”. Insomma, atteggiamenti sospetti che facevano pensare a qualcosa da nascondere. Che si trattasse di una sorta di tacito accordo per salvaguardare la simpatia di cui gode oggi la pubblica immagine di Francesco?

Nessuno, nemmeno chi appartiene al numeroso entourage dei suoi vecchi amici, ha desiderato porre il cronista italiano sulla pista giusta. Insomma, niente cognomi e nomi, né tracce, né frammenti di verità che potessero condurre alla “lista” di padre Jorge. “Sono certo che potrà capire”, chiosavano alcuni di loro di fronte alle richieste insistenti del reporter di *Avvenire*.

Non rimaneva che mettersi in ricerca. Oltrepassare l'Oceano, approdare a Buenos Aires e da lì ripercorrere quelle strade che, in base a certi racconti, conducevano alla salvezza passando attraverso nazioni come Uruguay, Brasile e Paraguay, giungendo fino in Italia. E dopo indagare ancora, scovando storie di vita strappate al boia da quel gesuita che ora è diventato Papa.

Il 24 marzo del 1976 in Argentina i militari prendono il potere e inaugurano sette anni di terrore. L'esercito rapisce e uccide decine di migliaia di persone: nasce così la tragedia dei desaparecidos. A Buenos Aires il gesuita Jorge Mario Bergoglio cerca di mettere in salvo tutti i ricercati che può: sindacalisti, avvocati, magistrati, teologi, catechisti, letterati, sacerdoti, stu-

denti, politici e altri. Quel prete gesuita adesso è divenuto Papa e molti di coloro che furono salvati da lui narrano in questo libro come padre Jorge ha operato in silenzio per salvarli.

Come sostiene nella prefazione il pacifista argentino Adolfo Perez Esquivel, premio Nobel per la Pace nel 1980, “vi saranno sempre incertezze e certezze nelle opzioni che si formano in un determinato periodo storico”. [...] “La sfida sta quindi nel cercare di interpretare un processo e valutare le opportunità e i rischi che esso può presentare”. Qualcuno ricorda quale fosse lo status della chiesa prima della storica rinuncia di Benedetto XVI? Nel tormentato contesto ecclesiale in cui avvenne questo passaggio di consegne, la designazione di Bergoglio si è stagliata da subito come novità: per la prima volta la chiesa dilatava la sua visione all'America Latina e agli altri continenti superando il precedente eurocentrismo.

Sebbene anche il cardinale Bergoglio possa essere inserito nella fascia conservatrice della chiesa per quanto concerne la dottrina, negli ultimi tempi abbiamo potuto conoscere altri aspetti della sua azione come pastore, che hanno mostrato un impegno con quanti vivono in difficoltà, attraverso un agire pastorale favorevole ai poveri e ai reietti della società, sia con la cosiddetta pastorale delle baraccopoli, sia con l'appoggio a associazioni che operano contro il traffico di esseri umani e la schiavitù del lavoro, con il sostegno a imprese rinate dai lavoratori, e con la solidarietà verso i sofferenti. Sono queste le direttrici di un'azione da cui sorgerà di sicuro una continuità e che da qui si espanderà a livello planetario.

Così la chiesa universale ha iniziato a modificare la sua agenda. Il desiderio di una chiesa povera, per i poveri, non è un dato secondario.

Parte della gerarchia ecclesiale argentina ebbe complicità con la dittatura o non seppe far fronte alle circostanze storiche, per omissione. Di certo non si può fare di tutta l'erba un fascio e dar luogo a banali generalizzazioni. Taluni vescovi furono complici, sono noti e sono stati denunciati. Altri si attestarono su linee tiepide, tentando di dare il loro contributo nel limite di quanto possibile. E che dire di

vescovi come Laguna e Casaretto? L'allora provinciale dei gesuiti in Argentina, Bergoglio, collaborò con i perseguitati e si adoperò in vari modi per il rilascio dei preti del suo ordine sequestrati, seppur non partecipando direttamente all'epoca alla lotta contro la dittatura militare a tutela dei diritti umani. Lo fecero altri vescovi.

Nell'insieme, la chiesa argentina, nonostante il suo rinnovamento interno, ha ancora un debito da saldare nella ricerca della verità e della giustizia circa quel periodo.

L'incontro della Presidente argentina Kirchner con Papa Francesco ha contribuito a smorzare le tensioni del passato. Papa Francesco ha sostenuto: “Bisogna continuare a lavorare per la Verità, la Giustizia e la Riparazione del danno commesso dalle dittature”. La speranza è che la chiesa sappia tramutare questo messaggio in un agire concreto.

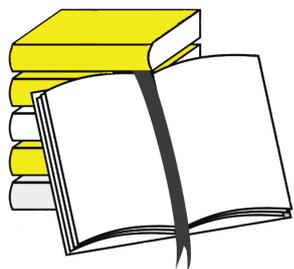
Il Papa manifesta di continuo la sua preoccupazione per i poveri e l'impegno a ridimensionare l'effetto devastante della povertà, nonché il suo sostegno in favore dell'ecumenismo e della tutela dell'ambiente. In tal senso, già la scelta del nome Francesco evidenzia di per sé un programma di vita e una sfida. E anche i suoi piccoli gesti concreti e quotidiani non smetteranno mai di sorprendere, interpellare e mettere a disagio più di una persona in Vaticano. Le sfide che lo attendono sono vaste. La speranza è che, con l'aiuto dello Spirito Santo e l'esempio di qualche suo predecessore, Francesco possa spalancare le porte e le finestre della chiesa per scrollare alcune ragnatele dei secoli passati, affinché inizi ad entrare la luce.

La storia narrata dal cronista italiano è la storia di tante vite, tante sofferenze, tante gioie. È il racconto di una grande verità riguardante una pagina della nostra storia contemporanea. Sapevo poco o nulla del dramma dei desaparecidos prima di questo libro. Ma è una di quelle storie che meritano davvero di essere lette, raccontate e meditate.

E a me non resta che suggerire la lettura completa del testo: Nello Scavo, *La lista di Bergoglio*, edizioni EMI, costo 11,90 euro.

LEGGIAMO, LEGGIAMO

< frammenti di letteratura locale >



(CORIO, VENTAGLIO SOTTO IL CIELO) ESPRIME
... GRANDE AMMIRAZIONE
PER UN TERRITORIO RICCO
DI NATURA, PAESAGGI,
PERCORSI, CULTURA E
TRADIZIONI.

14

numero 20



CORIO, VENTAGLIO SOTTO IL CIELO
di Ajres-Lia, Chiostrì, Labate
Grafiche Baudano, 1990 - 160 pagine
NON SO NIENTE DI TE di Paola Mastrocola
Giulio Einaudi editore; 2013 - 330 pagine

- della stessa autrice:
Palline di pane, Una barca nel bosco

_ CORIO, VENTAGLIO SOTTO IL CIELO _

_ NON SO NIENTE DI TE _

Per il numero natalizio di *terra, terra!* ho pensato ad un testo che racconta storia e tradizioni del nostro paese e vorrei che fosse il primo di un futuro “ciclo coriese”. Mi piacerebbe infatti condividere con i lettori del giornalino la lettura dei testi pubblicati su Corio e dintorni, ancora reperibili in commercio o in biblioteca.

“Corio, ventaglio sotto il cielo” è un agile libretto pubblicato venticinque anni fa dove Mario Ajres-Lia, che curò i testi, racconta Corio nella storia, nella tradizione, nel territorio, nelle leggende e nell’economia.

I disegni di Gianni Chiostrì e le fotografie di Bruno Labate completano il lavoro.

Alcuni cenni storici raccontano Corio sin dai primi insediamenti umani risalenti ai tempi preistorici; i capitoli sulle attività economiche hanno come protagonisti il lavoro con ferro, pietra, legno e canapa, il lavoro della terra e l’allevamento, tradizionali per secoli a Corio, senza dimenticare la villeggiatura fiorentine nei due secoli scorsi.

Non poteva mancare, poi, parlando di Corio, la parte sulle leggende delle “masche”, così come la descrizione dei tanti torrenti e quindi dei ponti, numerosissimi sul territorio coriese.

La parte che riguarda il centro storico è ricca di informazioni sulle due chiese della piazza, San Genesio e Santa Croce. Al tempo della pubblicazione del libro le condizioni di quest’ultima erano quelle del periodo precedente al restauro, naturalmente. È bello leggere quelle pagine che auspicano il recupero della chiesa e sapere che si è appena concluso.

L’ultima parte del libro è dedicata ad una panoramica su frazioni e borgate.

Ricco di informazioni e spunti di riflessione su come sia cambiato Corio nei secoli, il libro risulta interessante; in alcuni passaggi un po’ elegiaco, descrive la Corio del passato come un paesello da presepe piuttosto che una terra di

montagna dura e faticosa da lavorare e da vivere. Esprime però nel complesso grande ammirazione per un territorio ricco di natura, paesaggi, percorsi, cultura e tradizioni, ammirazione che a volte manca da parte degli stessi coriesi.

Un gregge di pecore, che non sarebbe stato difficile vedere in passato nella campagna intorno a Corio, è invece il protagonista dell’inizio del romanzo di Paola Mastrocola, ironica e attenta scrittrice torinese contemporanea. La sua attività di insegnante la rende particolarmente attenta al tema della formazione scolastica, culturale e professionale, così come alla ricerca della propria strada, potremmo dire anche la ricerca del proprio posto nel mondo.

Filippo, il protagonista, lo incontriamo all’inizio del romanzo accompagnato appunto da un numerosissimo gregge mentre fa il suo ingresso nientemeno che in un college di Oxford.

Da questo evento in poi la sua storia personale, che viene raccontata dalle voci degli altri protagonisti, la zia, i genitori, l’amico e compagno di università, si snoda fino al momento cruciale in cui Fil capirà appunto quale sia il proprio posto nel mondo. In quel preciso momento sceglierà la libertà di “essere un uomo normale ma di essere un uomo felice”, secondo le parole dell’autrice. E sceglierà guarda caso una strada completamente diversa da quella pensata dalla sua famiglia.

È un rivoluzionario Fil, ma senza armi e molto pacifico, un giovane uomo che dopo aver selezionato i propri desideri in mezzo a quelli di tutti gli altri, sceglie di realizzarli.

E a questo serve il gregge per Fil: mentre pascola studia e riflette e infine vede con chiarezza dove andare.

Splendida compagnia per le fredde serate di festa, il romanzo della Mastrocola sarebbe anche un’ottima lettura per ragazzi adolescenti e adulti inquieti.

Buona lettura.

_ SAN GIACOMO _

Partendo dalla piazza principale di Corio e proseguendo lungo la strada che porta a Piano Audi, attraversiamo un affascinante ponte romanico e incontriamo una borgata denominata Mulino dell'Avvocato. Il primo impatto visivo è decisamente suggestivo, tutta la zona è circondata da una natura contrastata ricca di alberi e di vegetazione dai colori tipicamente autunnali. Il tutto è arricchito dalla vista del fiume Malone che scorre a valle deliziandoci con il suono scrosciante delle sue acque.

Immersa in questa stupenda cornice sorge una chiesetta dall'aspetto un po' trascurato ma assolutamente incantevole. Si tratta della chiesa costruita in onore di San Giacomo. Non si conosce l'anno preciso in cui è stata eretta ma si pensa che sia sorta intorno al 1720. Il campanile s'innalzava poco sopra nella zona di Case Baion. Ancora oggi molti turisti in villeggiatura, curiosi oppure scolaresche in gita, si recano qui per visitare la piccola cappella, per imparare la storia della borgata e della segheria del signor Dino, prendendo spunto per poter apprendere qualcosa in più su questo antico mestiere.

Nel periodo antecedente alla seconda Guerra Mondiale la suddetta borgata contava circa 70 abitanti; qui si potevano trovare 3 bar, 3 fucine, 2 mulini (Barget), negozi di commestibili e 3 segherie. Tre erano i famosi punti di incontro: la Cantina della Volpe, la Taverna Pesci Vivi e l'Albergo delle Fucine.

Le tre fucine operanti intorno agli Anni 60 appartenevano alle famiglie Rolando, Alpaton e Brusasca; di quest'ultima sappiamo che il fondatore fu Carlo Brusasca (1800 circa), che passò nei decenni successivi il testimone al figlio Ernesto e che a sua volta mise a capo dell'impresa il figlio Carlo. Era senza dubbio, in quell'epoca, la più grande fabbrica produttiva di Corio; in essa venivano lavorati arnesi agricoli come zappe, picconi, martelli, falcetti e strumenti per l'edilizia come pale, scalpelli, accette. Negli ultimi periodi di

produzione la ditta Brusasca contava una decina di operai attivi; due camion alla settimana partivano dalla fucina, ancora oggi visibile dalla strada provinciale, per portare a vendere i manufatti a Torino e nelle città limitrofe. I residui di lavorazione venivano prelevati da un'impresa esterna (Chiarle), rifusi e riconsegnati in forma di tondini di ferro. Ma il vero motore meccanico ed elettrico della fucina Brusasca era l'acqua del Malone; canalizzata a monte, grazie alla notevole pendenza, essa, oltre che generare attraverso una potente turbina l'energia elettrica per tutte le case e le attività della borgata, trasmetteva il suo movimento, tramite cinghie collegate a ruote idrauliche, ai macchinari per la produzione giornaliera. D'inverno, alcuni operai salivano le rapide del Malone fin nei pressi di Case Rastler per la dovuta manutenzione dell'impianto di captazione: dapprima occorreva togliere tutte le foglie secche cadute e accumulatesi davanti alla griglia di prelevamento dell'acqua e poi, nei giorni in cui la temperatura scendeva anche a -20°, rompere il ghiaccio formatosi. Se vi era un ostacolo a monte, la poca acqua, che percorreva in discesa circa 4,5 km e arrivava alla ruota motrice, poteva anche non bastare per far funzionare tutto l'impianto.

Dopo la cessazione dell'attività, il papà di Elena Carlo Brusasca avrebbe desiderato molto rammodernare i macchinari della ditta e darle continuità per il futuro, ma venne ostacolato dalla sorella. Si parlò pure di trasformare la fucina in un eco-museo ma i soggetti coinvolti non ci riuscirono per problemi burocratici. Ormai i locali sono vuoti, in quanto la maggior parte delle macchine venne donata dai proprietari a gente di Rivoli.

La festa patronale in onore di San Giacomo ricade il 25 luglio e, all'epoca, a cavallo di questa data, la borgata si animava passando 3 o anche 4 giorni di festa. Veniva allestito il ballo, un ban-

LE BORGATE DI CORIO

< custodi di ricordi, tradizioni e storia >



PENSO CHE IL VOLTO
DI UNA BORGATA SIA
IL RIFLESSO DEL VISO DI
COLUI CHE LÌ HA SEMPRE
ABITATO E TRASCORSO LA
SUA VITA.

15

numero 20



la borgata SAN GIACOMO di Corio

_ SAN GIACOMO _

chetto (soprannominato “la censa”) che vendevano dolciumi, gelati e caramelle, si lanciavano i fuochi d’artificio e per l’occasione venivano eletti due priori (un uomo e una donna) i quali si occupavano della pulizia e dell’abbellimento floreale della chiesa. Tra le persone che hanno avuto l’onore di essere stati eletti priori possiamo ricordare il signor Ruo Roch, il signor Alpaton, il signor Enrico e il signor Dino Corgiat Mecio.

Oggi lo scenario si presenta molto differente, la zona conta circa 6 abitanti, non esistono più le botteghe, i mulini sono ormai in disuso e durante il giorno della celebrazione patronale i festeggiamenti si sono ridotti ad un incontro che vede i partecipanti riuniti intorno ad un banchetto con paste, dolcetti casalinghi e alcune bevande dove si spendono chiacchiere e saluti, il tutto dopo aver partecipato alla S. Messa celebrata nella chiesetta della borgata.

Un ringraziamento particolare e sentito lo rivolgiamo a Dino Corgiat Mecio e ad Elena Brusasca, i quali ci hanno accolti in casa per poterci raccontare uno scorcio della loro vita passata e che riconduciamo in queste poche righe. E’ davvero sconvolgente come determinati avvenimenti vengano riportati con estrema lucidità e forte emozione nonostante siano passati molti anni.

Il citofono interno della casa trilla, il cancelletto si apre, ed un volto sorridente ci dà il benvenuto. Siamo accolti in una stanza molto familiare, intima, per pochi e subito la mia attenzione viene catturata da quella stufetta antica (è putagè come dicono a Corio) che sta bruciando legno di faggio: un caldo secco avvolge la mia faccia infreddolita, un crepitio continuo si fissa nella mia mente. Inizio a discorrere con il padrone di casa, piacevolmente, senza una logica.

Penso che il volto di una borgata sia il riflesso del viso di colui che li ha sempre abitato e trascorso la sua vita. Le finestre delle case, adesso abbandonate,

hanno visto quanto gli occhi di quegli uomini, di quelle donne e di quei bambini che li hanno passato i migliori anni della propria esistenza. Dopo tanta acqua passata sotto il ponte del Molino dell’Avvocato, la storia della borgata Pesci Vivi e della chiesetta di San Giacomo si è ormai fusa con la storia personale del Dino del Celest, che da sempre vive qui.

Il Dino è un fiume limpido di ricordi, storie e racconti di una vita lunga, felice, ma a tratti sofferta e difficile: la guerra, la morte di giovani soldati, la liberazione, la ricostruzione, il boom economico, il lavoro, la famiglia e la speranza. Tutti aspetti emersi con chiarezza nelle sue parole. Ma c’è un baricentro portante in ogni suo sguardo e punto esclamativo: la chiesetta di San Giacomo!

Negli Anni 20 del XX secolo all’età di 16 anni il padre del Dino si occupava già della manutenzione della chiesa, della quale non si ha tracce documentate della sua esistenza prima del 700, come ammette lui stesso con sentito dispiacere. Per suo interesse e per rispondere a tutti quelli che spesso passano ad intervistarlo, nei precedenti decenni Dino ha avviato una ricerca storica sulla frazione ma, ahimè, non ha trovato nulla negli archivi civili, militari e religiosi fino all’anno 1720.

Una notizia che pochi conoscono è che la torre campanaria collegata all’attuale edificio era stata innalzata a case Baion, un piccolo gruppo di casette situato appena a due minuti di macchina. Il cappellano che stabilmente li viveva, presso la sua casa canonica, officiò le Sante Messe in San Giacomo fino agli Anni Trenta del secolo scorso. Successivamente, la casa parrocchiale fu venduta dalla curia a privati, il cui ricavato venne usato per ristrutturare l’edificio della chiesa, fortemente danneggiato da bombardamenti aerei e da raffiche di mitra.

Il restauro, intorno al 1950, avvenne sotto la direzione dell’artigiano edile

soprannominato “Vigiu ‘d Minoi” e portato a termine anche e soprattutto grazie al contributo operativo ed economico degli abitanti della borgata. Venne rifatto parzialmente il tetto in lose e ricoperti di malta i muri a secco della struttura esterna dell’edificio. Bisogna dire, però, che la forma e la dimensione non sono mai state alterate nel corso dei secoli, quindi oggi la vediamo tale e quale era circa 300 anni fa.

Inoltre Dino racconta con gli occhi lucidi che durante la guerra la chiesa fu teatro di saccheggi ad opera delle orde tedesche e testimone oculare dell’uccisione di sette partigiani, come ricorda la lapide ancora presente lì vicino, all’imbocco della mulattiera che sale verso Piano Audi.

Furono trafugati quadri e statue di santi ma quella di San Giacomo, attualmente posta accanto all’altare, non fu mai toccata da niente e nessuno.

Passarono gli anni del dopoguerra e a poco a poco la borgata si spopolò; le attività cambiarono sede, le segherie chiusero. Rimase solo più la famiglia del Dino e qualche fittavolo di passaggio.

Quindi si può dire che la chiesetta sa di antico, di storia, di tanta dedizione e affetto della gente del posto e dei viandanti, che ancora oggi si fermano d’estate per una preghiera, un saluto, un po’ di silenzio genuino e sacro.

Entro nella chiesa. Pace. Alcune foglie di frassino secche corrono sul pavimento verso l’altare, per il resto è tutto perfettamente in ordine e pulito. L’affresco sull’unica volta centrale è leggero e pieno di stelle, con tinte color cielo notturno; è facile percorrere con gli occhi la sinuosità della decorazione floreale che lega con dolcezza piccoli angeli ad una Croce in rilievo. Una Croce che sa di misericordia, protezione, amore. San Giacomo, perfettamente conservato, si erge su un tavolo alla sinistra dell’altare e guarda verso l’entrata della chiesa, guarda verso chiunque arrivi da fuori, pronto ad accogliere il pellegrino. Mi fermo a meditare ed è facile farlo sotto i Suoi occhi, perché lo Spirito nutre le parole che a volte mancano.

_ IL LIMONE _

Stavolta ci occupiamo di uno tra i frutti più apprezzati per le numerose proprietà curative e proprio per questo motivo, fin dall'antichità, considerato una sorta di "panacea per tutti i mali".

Sembra che il limone, **Citrus medica**, sia **originario dell'India** poiché è stato ritrovato un pendente con la sua forma, databile all'incirca al **2500 a. C.**, proprio nella valle dell'Indo.

Si diffuse rapidamente in Cina e in tutto il Medio Oriente dove veniva utilizzato per le proprietà antisettiche e antireumatiche.

Gli islamici lo consideravano un **frutto sacro** e spesso lo utilizzavano come **antidoto contro i veleni** e come elemento scaramantico per allontanare la negatività, mentre in **Grecia serviva per profumare la biancheria** e difenderla dalle tarme. Dalla mitologia sappiamo che la **dote di Giunone** quando andò sposa a Giove consisteva anche in alcuni alberelli dai **pomi d'oro** (arance e limoni). Il saggio Giove li fece custodire dalle ninfe Esperidi proprio per evitare eventuali ladri invidiosi.

Cominciò a diffondersi in Italia solo nel XII secolo grazie agli Arabi che lo portarono in Sicilia ma il suo utilizzo in cucina è piuttosto recente e databile intorno al XVIII secolo.

L'impossibilità di coltivare i limoni in qualunque ambiente lo resero ben presto un **frutto ricercato e prezioso**, in particolare da quando la medicina medievale scoprì le sue **proprietà vermifughe, febbrifughe soprattutto curative dello scorbuto** che a quell'epoca flagellava gli equipaggi delle navi a causa dell'alimentazione a base di cibi conservati e poveri di vitamine.

Non fu subito apprezzato dai romani, probabilmente a causa del sapore piuttosto aspro, ma **nel 40 d.C. il medico dell'imperatore Claudio**, Scribonio Largo, consigliava i limoni cotti nell'aceto come cura per la gotta. Galeno, uno dei più famosi medici del passato, suggeriva la buccia del limone come tonico per lo stomaco.

Ora sappiamo che **il succo del limo-**

ne rappresenta fino al 50% del suo peso e contiene 50-80 g. per litro di acido citrico (quello che gli conferisce il tipico sapore asprigno), **l'acido ascorbico e altri acidi organici**; è ricco di **vitamine** (100 g. di prodotto coprono il 71% del fabbisogno giornaliero di vitamina C), **potassio, calcio, magnesio**, ferro, fosforo e l'elenco potrebbe continuare.

E' ovvio che le proprietà sono molte e quindi ne citeremo solo alcune: **abbassa il livello di zuccheri nel sangue, è antisettico, antireumatico, battericida, diuretico, astringente, dissetante, tonico del sistema nervoso; grazie al suo contenuto di vitamina C rafforza il sistema immunitario, combatte il raffreddore, il mal di gola e favorisce l'assimilazione del ferro.**

Occorre precisare che per poter usufruire appieno delle sue proprietà è bene verificare al momento dell'acquisto **che il frutto sia fresco, sodo**, possibilmente **non trattato in superficie** con il difenile, una sostanza che impedisce lo sviluppo delle muffe, **matturo** ma senza ammaccature o macchie dovute ai parassiti.

A questo punto esaminiamo alcune delle proprietà curative:

- **Riduce i livelli di colesterolo e contribuisce a contrastare l'arteriosclerosi:** grazie all'azione fluidificante dei citrati di sodio e potassio, il sangue circola più liberamente nelle arterie e passa facilmente attraverso le pareti dei capillari, portando alle cellule una maggiore quantità di sostanze nutritive. Il succo di limone, se assunto con una certa costanza, contribuisce ad abbassare il livello del colesterolo cattivo. **E' consigliabile iniziare con gradualità, ad esempio mezzo limone spremuto ogni mattina con poca acqua;**
- **combatte reumatismi, artrite e gotta:** per il contenuto di oligoelementi che contribuiscono a sciogliere i cristalli di acido urico;
- **allevia i sintomi del mal di gola, raffreddore e influenza:** per bloccare un raffreddore sul nascere, ai primi sintomi, quando la gola inizia a pizzicare, si può mangiare un limone intero (ovvia-

LA NATURA CI CURA

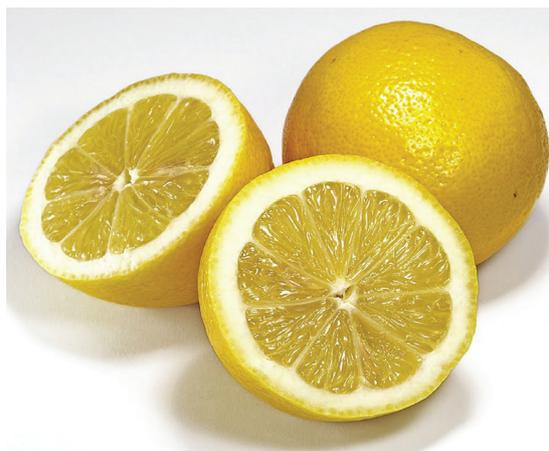
< consigli per vivere felici in salute >



RIDUCE I LIVELLI DI
COLESTEROLO (...) ALLEVIA
I SINTOMI DEL MAL DI
GOLA, RAFFREDDORE E
INFLUENZA

17

numero 20



STORIE: CAMBIARE SI PUÒ

Una terribile tempesta si abbatté sul mare e lasciò sulla spiaggia una distesa di fango dove si contorcevano migliaia di stelle marine. Il fenomeno richiamò molta gente sulla riva. Tutti stavano a guardare e nessuno faceva niente.

All'improvviso, un bambino lasciò la mano del papà, si tolse le scarpe, le calze e corse sulla spiaggia. Si chinò, raccolse alcune piccole stelle e le portò nell'acqua. Poi tornò indietro e ripeté l'operazione.

Uno dei presenti lo richiamò: "Ma che fai, ragazzino?".

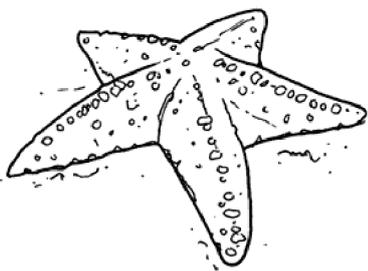
"Ributto in mare le stelle marine, altrimenti muoiono", rispose il bambino senza smettere di correre.

"Ma ci sono migliaia di stelle, non puoi salvarle tutte. Non puoi cambiare le cose!", gridò ancora l'uomo.

Il bambino sorrise, raccolse un'altra stella di mare e gettandola in acqua rispose: "Almeno per questa qui le cose le ho cambiate".

L'uomo rimase un attimo in silenzio, poi si tolse le scarpe, le calze e scese in spiaggia. Cominciò a raccogliere le stelle marine e a buttarle in acqua. Un istante dopo scesero due ragazze... Qualche minuto dopo erano in cinquanta, poi cento, migliaia di persone... Così furono salvate tutte le stelle marine.

Quando i problemi sono tanti, corriamo il rischio di stare a guardare. Noi desideriamo stare con le mani in mano o dare una mano a coloro che hanno voglia di spendersi per cambiare? Abbiamo due possibilità: accettare le condizioni di vita o assumersi la responsabilità di cambiarle.



_ IL LIMONE _

mente di produzione biologica); per il mal di gola invece possono essere utili gargarismi con il succo di limone diluito in acqua tiepida;

- **funziona come antisettico e battericida:** può servire per disinfettare e agevolare la guarigione di piccole ferite, verruche, foruncoli, afte, pustole che vanno tamponate con succo di limone puro o diluito; per disinfettare le gengive e la bocca nel caso di infiammazioni o piccole ulcere; per le punture di piccoli insetti (utilizzare una fettina di limone);

- **digestivo e dissetante:** in presenza di disturbi digestivi o acidità gastrica è sempre utile il **vecchio rimedio delle nonne dell'acqua e limone** oppure si può ricorrere all'**infuso** ottenuto versando una tazza d'acqua bollente su un paio di scorze di limone lasciate lì per almeno una decina di minuti. Per chi soffre di gastrite si può preparare un infuso con 1 cucchiaino di camomilla a cui si aggiunge il succo di mezzo limone, si lascia in infusione per 15 minuti poi lo si filtra. Consentite 2-3 tazze al giorno, a seconda della necessità;

- **tonico per le pelli grasse:** per la sua composizione il limone nutre, ammorbidisce la pelle e la tonifica. Per avere dei risultati più significativi è sufficiente massaggiare il viso mattina e sera con un batuffolo di cotone imbevuto nel succo.

Per quanto concerne le controindicazioni erroneamente si pensa che la principale sia l'acidità e che perciò il succo provochi l'irritazione dello stomaco. In

realtà gli acidi contenuti nel frutto vengono metabolizzati e trasformati dal nostro organismo e quindi non esistono pericoli particolari nell'assunzione che va comunque sempre adattata alle proprie personali reazioni.

Giunti a questo punto è quanto mai opportuno entrare metaforicamente in cucina con **una semplice ricetta** adatta a tutti e assai dietetica: **i biscotti al limone**.

Ingredienti: 400 g. di farina di frumento, 1 limone, 3 cucchiaini di malto d'orzo, 1 cucchiaino di miele, 2 cucchiaini di olio extravergine di oliva, succo di mela, vaniglia, sale.

Mescolate la farina con un pizzico di sale e disponetela a fontana sul piano di lavoro. Sciogliete il malto con un po' di succo di mela e disponetelo in un incavo centrale fatto nella farina insieme con il succo e la scorza grattugiata del limone, il miele, l'olio e un po' di vaniglia. Lavorate l'impasto finché non acquisterà una consistenza morbida e delicata che farete riposare per un'ora in luogo fresco e buio.

Stendete poi la pasta con il mattarello a uno spessore di circa mezzo centimetro e con degli stampini ritagliate dei biscotti nelle forme che preferite; reimpastate gli eventuali ritagli e formate degli altri biscotti. Disponeteli su una teglia leggermente unta di olio e fateli dorare in forno a 200 gradi. Potete conservarli anche abbastanza a lungo se ben chiusi in una scatola di latta.

Buon inverno a tutti, in salute e benessere anche con l'aiuto di un alleato un po' aspro.



_ I CALCOLI RENALI E LA SALUTE DELL'OSSO _

I calcoli renali derivano dalla precipitazione in forma solida di sali disciolti nelle urine. La loro composizione è varia e comprende, in ordine di frequenza: calcio ossalato e calcio fosfato, acido urico, cistina. Si tratta di una patologia piuttosto frequente nella mia pratica di medico di famiglia.

L'incidenza della calcolosi è di sicuro in aumento nei nostri paesi industrializzati, colpisce entrambi i sessi, tutte le età, inclusa quella pediatrica.

In genere un calcolo si manifesta con un dolore molto intenso, colica renale, spesso associato a nausea e conati di vomito asciutto, altre volte viene scoperto occasionalmente in corso di esami ecografici o radiologici richiesti per altri motivi.

La colica renale a volte si risolve con l'espulsione spontanea del calcolo, almeno per quelli fino a 6-8 mm di diametro. Altre volte (sic!) il calcolo deve essere rimosso con procedure chirurgiche, in particolare se ostruisce le vie urinarie o se si associa a infezione urinaria. Io su consiglio del mio amico urologo ho evitato di essere sottoposto a tale procedura spalando la neve nel cortile di casa, provocando così la fuoriuscita del maledetto calcolo di 4 mm che ostruiva il passaggio in vescica. Il mio fedele angelo custode, a cui sono molto devoto, quel giorno di febbraio fece nevicare abbondantemente e così lo sforzo fisico mi ridonò il benessere perduto da oltre 12 giorni di coliche renali.

Le moderne metodiche di frantumazione dei calcoli hanno di molto migliorato le prospettive della malattia e delle sue complicanze, fra cui le più temibili possono portare alla perdita di funzione del rene colpito o alla urosepsi in cui l'infezione passa nel sangue e può divenire così grave da richiedere il ricovero in terapia intensiva.

Non bisogna trascurare la prevenzione della patologia, e la premessa ad una buona prevenzione è la conoscenza della composizione dei calcoli e il conseguente studio del metabolismo. I calcoli renali naturalmente espulsi o i frammenti derivanti dalla frantumazione, devono essere analizzati chimicamente. Quasi l'80% dei

calcoli contiene calcio, l'eccesso di calcio nelle urine, definito ipercalciuria, è presente in quasi il 50% dei pazienti con calcolosi appunto calcica. Si parte dalla semplice constatazione che i calcoli renali e l'osso hanno una componente minerale comune sottoposta ad una regolazione metabolica: metabolismo minerale. In condizioni normali il bilancio del calcio è in equilibrio con un introito dietetico, un assorbimento intestinale ed una escrezione renale. Un aumento della eliminazione giornaliera di calcio o ipercalciuria è segnale di una alterazione di questi meccanismi regolatori.

La dieta può influenzare la calciuria: le proteine, soprattutto quelle di origine animale, aumentano l'escrezione del calcio e questa condizione è in grado di aumentare il metabolismo scheletrico potendo avere un ruolo nella genesi della osteoporosi.

Il sale è un altro nutriente che aumenta la calciuria. La perdita renale di calcio, causata dall'eccesso di sale, nel lungo periodo reca conseguenze anche a livello osseo, quindi per prevenire la calcolosi renale senza recare danno all'osso non possiamo ridurre o togliere il calcio dall'alimentazione del paziente, ma dobbiamo intervenire sull'apporto di proteine (di origine animale) e di sale, mentre è sbagliato abolire latte e formaggi dalla dieta di un paziente con calcolosi calcica in quanto questo, nel lungo periodo, può ridurre il contenuto minerale dell'osso, causando osteoporosi. I pazienti con ipercalciuria tendono ad avere un bilancio negativo di calcio e la sua riduzione nella dieta peggiora questo fenomeno. Molti studi hanno evidenziato come i pazienti con calcolosi hanno una riduzione della densitometria scheletrica, specie a livello della colonna.

Il percorso di un paziente che forma calcoli renali contenenti calcio deve prevedere uno studio metabolico volto a rilevare anomalie ed a chiarirne le cause. Le indagini di laboratorio non sono complesse: al paziente si richiede una raccolta di urine nelle 24 ore e prelievi del sangue, controllo dello stato minerale dell'osso con densitometria scheletrica e misura dei parametri sierici e urinari, soprattutto



ATTENZIONE ALLE
ECESSIVE PROTEINE
ED AL CONSUMO
SMODATO DI CIBI SALATI

19

numero 20



la dimensione di un CALCOLO RENALE

UN CAPRICCIO AL GIORNO... toglie la noia di torno!

di Barbara Reineri

to in periodi della vita in cui l'osso è più sottoposto a rischio di perdita minerale, quali la menopausa, il periodo di accrescimento, l'immobilizzazione a letto, patologie intestinali con malassorbimento, farmaci quali i cortisonici. La calcolosi renale calcica, specie nelle forme recidivanti e bilaterali, non è solo una patologia del rene, ma spesso deriva da una non perfetta regolazione dei fini meccanismi di controllo del metabolismo del calcio, tali da aumentarne la concentrazione nelle urine. La calcolosi renale può allora rappresentare un allarme per segnalare una patologia dell'osso, una disfunzione delle paratiroidi, o altre patologie sistemiche (general) meno frequenti, comunque presenti nella mia pratica quotidiana ambulatoriale.

Grato della vostra attenzione, vi auguro di buone feste e attenzione alle eccessive proteine e al consumo smodato di cibi salati: dobbiamo essere sale del mondo!

Eh si, è proprio così. Il capriccio quotidiano rende le giornate più movimentate. Ma meglio rispettare la regola: non esagerare!

A tutti voi sarà capitato di vedere un bambino che urla e strepita davanti al genitore che molto spesso non sa come comportarsi. Questo perchè molte mamme e papà fanno un errore fondamentale: si dimenticano che anche un bambino, per quanto piccolo sia, è una persona. In miniatura, ma persona, con tutte le complessità che la caratterizzano. E così, se un grande concede a se stesso e agli altri adulti (magari con meno indulgenza), sbalzi umorali e capricci che giustifica con stanchezza, stress e problemi vari, non ha senso pensare che i bambini non possano averne a loro volta diritto.

La mente di un bambino risponde a dei bisogni diversi da quelli di un adulto, e lo fa secondo processi mentali differenti. Ma è assolutamente sensibile agli stimoli esterni, che peraltro, in

molti casi gli risultano più complessi da elaborare; una giustificazione in più al capriccio. Per esempio, in misura maggiore tanto più è piccolo, talvolta per lui è difficile comprendere da solo i motivi di un malessere. E ancora di più, è complicato esprimere le sensazioni che prova e quello che sta passando nella sua testa nei momenti di disagio.

Il cervello umano, soprattutto quando è in via di definizione, è un cervello affamato di stimoli. Se questi arrivano dall'esterno, il più possibile vari, purché adeguati all'età, tutto bene. Ma quando il cervello è sotto-stimolato, ecco allora che il bambino cerca di sopperire da solo a questa necessità. Dato che il suo livello intellettuale è ancora immaturo, ha un modo di procurarsi stimoli decisamente grezzo. Può mettersi a litigare con il fratellino, per esempio, oppure produrre sceneggiate isteriche e strillando gettare a terra tutto quello che trova. E' importante quindi, in questi momenti, tener conto che la parte emozionale

20

numero 20

Se ti...

*Se ti 't fusse na lerma,
për nen perd-te, mai i pio-
rerìa.*

*Se ti't fusse na nivola,
a randa a ti, sempër volerìa.*

*S'it fusse 'l mar,
ën ti im camperìa.*

*S'it fusse n'erbo,
come' l brassabòsch i 't
ambrasserìa.*

*S'it fusse... ma...
costi mè seugn, a saran mai
realtà!*

Concé Canova

Dzèmbèr 2014

PULCE

il maestro Faietti, Corio 11.01.95

*Signora coriese
avuto ha un cortese
regalo speciale:
un vivo animale,
un gatto tigrato,
appena svezzato,
dal corto pelame
colore del rame.*

*A casa portato
l'ha "Pulce" chiamato,
un nome carino
adatto a un gattino.
E lui la padrona,
siccome l'è buona,
la struscia, l'annusa,
le fa poi le fusa.
E' un gatto poltrone
e un gran dormiglione;
lui dorme supino
su molle cuscino
su sedia o divano
su soffice un piano,
oppur su un giaciglio
in un nascondiglio
giù sotto in cortile
o sopra il fienile.
Com'entra in cucina
lui già s'avvicina*

*l'ha dove è riposto
il cibo nascosto.*

*Ingordo divora
e quasi a ogni ora
coi bianchi dentini
i buon croccantini.
Talvolta in cucina
un guaio combina
portandosi in tondo
oggetto rotondo;
il gatto da quatto
diventa un po' matto,
rincorre per ore
un qualche rumore.
Se intende far lite
le unghie appuntite
fuor tira per gioco
e graffia ma poco.
Più spesso è garbato
e ben educato;
e fa compagnia
e porta allegria
con le birichine
sue furbe moine.
La buona padrona
un po' spendacciona
al caro suo gatto
trovar fa nel piatto*

*non sol qualche avanzo
ma intero un bel pranzo
di cibi speciali
quei pegli animali.
Goloso si è fatto
un po' artefatto
il gatto tigrato
da magro e tirato
si è fatto più bello
e pur grassottello.
E Pulce già infatti
di cambi ne ha fatti;
ben bene coccolato
or s'è trasformato
in gatto di razza;
per lui una ragazza
andrà presto matta:
un'aristogatta
di alto lignaggio
e di buon appannaggio,
graziosa gattina
che brava sposina
lo renderà padre
di micie leggiadre.
E gatto invidiato
ha Pulce trovato
in casa di Bruna
la propria fortuna!*

del cervello infantile è in via di sviluppo e pertanto ancora incapace di razionalizzare. Quando il piccolo esplose in capricci viene sopraffatto dalle emozioni tanto da rimanerne scosso. Per queste spiegazioni o interventi fermi, una volta che la perdita di controllo è all'apice, risultano quasi sempre inadeguati. Ovviamente non esiste un metodo certo per risolvere queste situazioni. Dipende da caso a caso e soprattutto da bambino a bambino!! L'intervento un po' duro, come l'urlata secca o qualunque altro tentativo di distrazione capace di sorprenderlo o scuoterlo, può avere un effetto anche immediato, ma talvolta non duraturo.

Fare un'accurata analisi del capriccio, a mente fredda e in maniera distaccata, è utile ed importante. Per prima cosa si deve considerare che nessun bambino fa i capricci da solo! Per questo il capriccio si può definire un fatto relazionale e comunicativo, un modo che il bimbo ha di esprimere delle sensazioni, anche se con espressioni forti ed esplicite. Essenzialmente è strutturato in due parti: quella più evidente, che è il motivo apparente per il quale il bambino sta piangendo (ad esempio, non voglio fare quello o voglio questa cosa), e quella meno evidente, che lo spinge a mettere in atto il capriccio e che è la vera motivazione, ciò che realmente vuole comunicare. Si tratta di una manifestazione che a volte può essere davvero difficile da gestire e che può mettere a dura prova. Un test educativo sia per il figlio che per il genitore, che di solito coglie subito la provocazione e molto spesso prova un senso di impotenza, delusione e rabbia. La risposta che quest'ultimo decide di dare ai capricci, ignorarli, non ignorarli, rispondere, cercare di spiegare, sgridare, qualunque sia la scelta, deve essere uniforme al suo modo di fare educazione. Quindi prima ancora di capire qual'è quella giusta, è bene che abbia ben chiaro il modo in cui intende affrontare il percorso educativo con il proprio figlio. Ed è proprio durante questo cammino che al bambino vengono date regole da rispettare, che devono comunque essere proporzionate all'età e alla maturità.

DAI REGISTRI PARROCCHIALI dal 1° dicembre 2013 al 30 novembre 2014

CORIO - BATTESIMI

Mario CORGIAT MECIO
Erika VERNETTO
Federico VERNETTO
Federico RUSSO
Achille NEPOTE
Stefano AUDI GRIVETTA
Matteo PEROGLIO
Anna BALMA
Mia Matilde CASU
Anna GHERRA
Lorenzo PEPE
Arianna VINCENTI

CORIO - MATRIMONI

Giovanni MICCICHE'
e Gabriella MACARIO GAL
Alessandro FERRERO
e Elisabetta MASSESSI
Sergio DE SANTIS
e Mara MACARIO BAN
Alex DESTEFANIS
e Lara CORAGLIA
Mario CAPUTO
e Valentina BOLLONE
Stefano GIOVANNINI
e Silvia TRIPODI
Alessio BALMA
e Daniela MACCHIORLETTI
Stefano Sebastiano BONETTO
e Alessandra ZAINI

CORIO - DEFUNTI

Giovanni BARRA
Genesio GIACOMINO
Giuseppe MILANESIO
Maria GRIVET BRANCOT
Esterina CAMPI ved. PORCARIO
Margherita DEVIETTI GOGGIA
Aldo STRINGA
Giovanni NICOLINTI
Ena GIUNTOLI ved. LINDI
Natalina GONELLA
in MARSILIO
Caterina ODDONIN BETTAS
ved. ASEGLIO CASTAGNOT
Luciano STOLA
Rosa GIOVANNINI
ved. CASSAN
Fermina GAZZARIN
in GILI VITER

Andrietta CORGIAT BONDON
ved. PERRACCHIONE
Emma PICCA PICCON
ved. ENRICI VAION
Giuseppe FIORIO PLA'
Maria Luisa AIMONE MARIOTA
ved. GRIVET BRANCOT
Antonio NEPOTE FUS
Margherita AUDI BUSSIO
ved. BALMA VENER
Domenica BAIMA BESQUET
ved. FASSERO
Francesca PASQUERO
in NEPOTE BERNARDON
Antonio BRUNETTA
Antonio Erialdo FASANO
Maria AUDI GRIVETTA
ved. RUO ROCH
Domenica LEVRA LEVRON
ved. OSELLA BON
Giusy CAGLIOTI in RUO RUI
Giorgio MOLINAR MIN
Caterina DEBERNARDI VENON
in MARCHETTO
Franco CORGIAT MECIO
Olga MACARIO
in GRIVET BRANCOT

BENNE - BATTESIMI

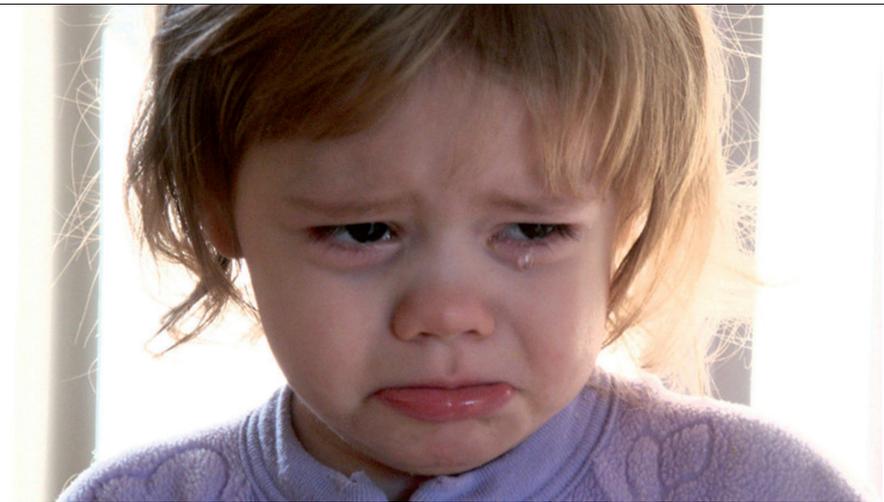
Leone BAIMA BESQUET
Gioele Dechasa FINOTTI
Raffaele CAUDERA
Cecilia CALZA CITA
Fosco Alessandro SAVANT AIRA
Greta BORGOGNONE

BENNE - DEFUNTI

Clotilde MERLO ved. FERRARI
Franco BRUNELLI
Giuseppe FRECCHIO
Andrea FIORIO
Giuseppe ROLFO
Katarzina Kasia BARTAS
Anna Maria AIMONE SECAT
ved. PICATTO
Mafalda Isabella BERRA
ved. NEPOTE FUS
Rosa BOSSO ved. MASSA MICON
Camilla FASSERO GAMBA

Una sollecitazione non equilibrata da parte del genitore, può creare un corto circuito che sfocia inevitabilmente nel capriccio. Gli ordini, per esempio: “fai questo, non fare quello”, alla lunga portano a risposte nervose e aggressive. Il gioco e le risate, invece, suscitano uno stato di calma e benessere. Se il piccolo apprende giocando, non si può sperare di insegnargli delle regole in altro modo se non con il divertimento e la fantasia. La cosa migliore è una mescolanza di poche ma ferree regole e tante coccole. Il suo mondo è fatto di serenità, gioia, assenza di problemi. Il più grosso errore è pensare di doverlo ‘svezzare’ fin da subito nei confronti delle difficoltà e delle tribolazioni della vita.

Le motivazioni del capriccio possono essere molteplici. Quelle più frequenti sono sicuramente legate al bisogno di amore e attenzione della mamma e del papà. Questo bisogno di rassicurazione da parte del bambino sull'amore dei propri genitori può dipendere da diverse situazioni: ad esempio la mamma è stata tutto il giorno al lavoro e tornata a casa ha molte faccende da sbrigare, quindi il bambino vuole sapere che non si è dimenticata di lui. Oppure potrebbe essere che il piccolo sta attraversando un momento particolare, ad esempio la nascita di un fratellino, la separazione dei genitori, o ancora potrebbe provare delle emozioni che non sa esprimere, ad esempio, ha combinato un piccolo guaio e si sente in colpa e vuole sapere che l'amore di mamma e papà rimane nonostante tutto. Un'altra motivazione è il bisogno di sicurezza e di fermezza. Il bambino ha bisogno di sapere che i suoi genitori sono stabili e sanno dare dei limiti con fermezza, in modo che egli possa muoversi nel mondo in modo sicuro. È un individuo che sta crescendo, che vuole dimostrare di essere una persona con una certa autonomia, ma ha bisogno ancora di un punto di riferimento, che sono i genitori. Fondamentale quindi è l'atteggiamento che si ha nei suoi confronti. Creare un clima di sicurezza emotiva nonostante il capriccio, promuovendo il dialogo, fa sì che lui si



senta sicuro e riconosciuto nelle proprie emozioni, nel proprio essere e questo è importante per una crescita serena.

Non va dimenticato che molte dinamiche si generano anche all'esterno dell'ambito familiare. All'asilo, a scuola, nel rapporto con gli adulti, ma anche con gli altri bambini, possono esserci molteplici motivi di disagio e difficoltà da superare. Che possono scatenare reazioni capricciose sia immediate, che in un secondo tempo, una volta rientrati in famiglia, magari con il pretesto di una causa di per se assolutamente banale, ma che nasconde appunto altri motivi.

Guai invece ad ignorare altri tipi di capriccio. In particolare quelli che nascondono ansia e paura. Per esempio, così come capita che un bambino innervosito perché affamato, rifiuti il cibo, ovvero il rimedio che lo farebbe stare meglio, accade sovente i bimbi stressati e capricciosi a causa della stanchezza si oppongono fermamente all'unica soluzione efficace, ovvero alla nanna! Questo, anche se apparentemente contraddittorio, è invece del tutto normale. Perché, vi domanderete, se mio figlio piange perché ha sonno, finisce con lo strillare quando voglio metterlo a dormire? La risposta è: perché ha paura.

I capricci determinati dalla paura, dell'abbandono nel momento di prendere sonno, come di andare all'asilo o a scuola, e paura in generale tutte le volte che il bambino deve lasciare il genitore, non sono dei veri e propri capricci, ma delle reali necessità e quindi vanno gestiti con più attenzione. Il che non significa che bisogna necessariamente assecondarli, ma è importante che il genitore sappia che non si può affrontarli nello stesso modo del capriccio “norma-

le”. In generale le paure richiedono rassicurazioni, che possono essere date con il semplice tono della voce ai neonati, a cui si aggiungeranno parole e spiegazioni via via che i bimbi crescono. L'ideale è far comprendere che le paure sono normali, e che è possibile superarle, perché mamma e papà capiscono, sono vicini e pronti ad aiutare.

L'arma vincente, per capire meglio i capricci, dopo l'analisi e l'osservazione, dopo tante importanti considerazioni, è sicuramente armarsi di santa pazienza! Molto, molto faticoso, ma che porterà a buoni risultati. Spesso è utile lasciare che la rabbia del bambino passi. Mantenere la calma per un genitore è molto importante, perché fornisce un esempio per il piccolo. Appena possibile, quindi, è opportuno riprendere il discorso mettendo in primo piano la relazione, dire al bambino quello che si prova davanti al suo atteggiamento, facendo attenzione a biasimare il suo comportamento e non lui! È importante aiutarlo a capire facendogli domande, con l'obiettivo di trasformare le azioni in parole.

Posso affermare che è difficile e a tratti complicatissimo affrontare i disagi dei propri figli. Mi impegno quotidianamente, a volte con esito negativo e allora prevale lo sconforto. Ho ancora tanto da imparare! Ma sono proprio loro i bambini, piccoli e preziosi maestri, che insegnano come crescere attraverso la più grande forza che ci sia, l'amore, puro e disinteressato che non vuole e non ha bisogno di nulla in cambio. Quello che ogni bambino chiede è di essere amato incondizionatamente e per quello che è.

Amiamoli senza pretese, senza paure, amiamoli perché ce lo chiedono e semplicemente perché sono loro.

DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da
"MEMORIE
DI UN PRETE DI MONTAGNA"
di Davide Negro
(segue dal numero precedente)

L'amor del prossimo

Rileggendo questi fogli vedo che non sono molto solerte nel segnare le tappe del mio cammino. Ma è proprio necessario che io scriva le mie... memorie?

Non sono così importante e se ho incominciato a buttar giù qualcosa l'ho fatto più che altro per poter concentrare meglio le mie impressioni e controllare il cammino percorso. Qui non ho modo di comunicare ad altri i miei pensieri e così sciupo un po' di carta che servirà sempre ad accendere il fuoco quando sarò più vecchio.

Il tempo scorre e presto celebrerò ancora una volta il Natale quale priore di questa comunità. Come mi sembrano già lontani gli anni trascorsi nella parrocchia di San Giovanni in Ciriè! Fu per me una buona scuola ed ora è mio sostegno nella solitudine.

La novena del S. Natale non trova più la chiesa deserta, nonostante il freddo pungente che gli abitanti nelle frazioni lontane debbono affrontare.

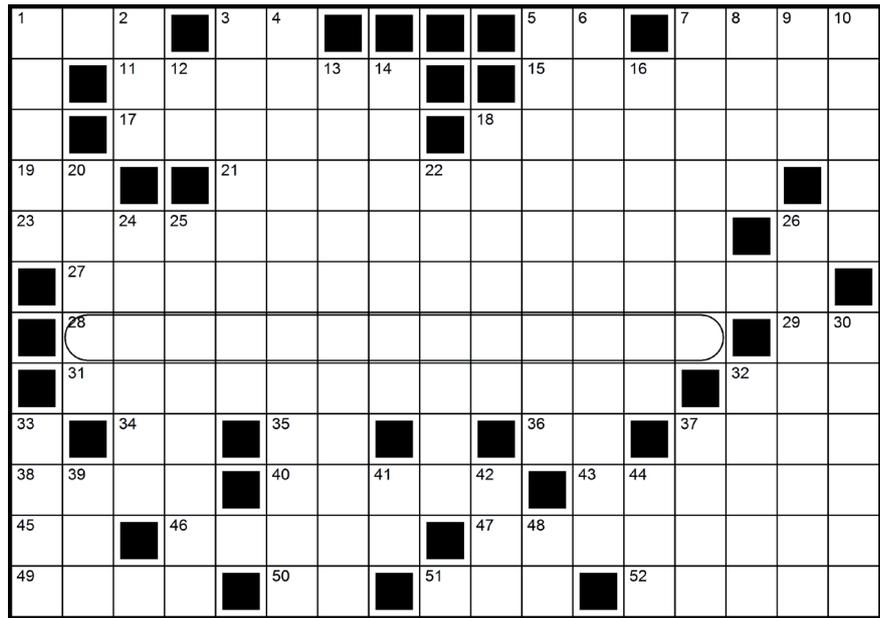
Pochi battesimi, pochissimi matrimoni, alcuni morti quasi sempre di vecchiaia, punteggiano ormai il mio cammino di ministero cattolico. La bianca neve fa più candide le anime e questo è ciò che conta perché le anime buone e semplici vedranno Dio.

Mi sono fatto il proposito di non tormentare le anime con forme vane di pietà e di pesanti scrupoli che forse neppure intenderebbero. Cerco invece di diffondere ed esaltare la coscienza e l'amore di Dio, l'Amore che viene da Lui a noi ed a cui dobbiamo corrispondere. La Passione di Nostro Signore è il fulcro attorno a cui getto i miei semi. Da essa e dal Vangelo quanta fiducia nella Provvidenza scende nelle anime degli umili! È una fiducia che sostiene nelle difficoltà della vita ed allontana il peccato.

Giungono quassù talvolta parenti che nelle città imparano molte mali-

CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

tra un articolo e l'altro...



a compilazione ultimata, nelle caselle in evidenza (28 orizzontale), dovrà risultare il nome di un celebre reperto archeologico locale

ORIZZONTALI

- 1. c'è il Rosso e il Nero - 3. sigla di Trapani
- 5. gelo senza pari - 7. ostenta superiorità
- 11. crudele e spietato - 15. un verbo del falegname - 17. celebre valico del Tour de France - 18. fondò il Politecnico - 19. un po' d'ombra - 21. composto chimico usato come cardiotonico - 23. è situata lungo la ferrovia - 26. le prime e le ultime in carica - 27. convergenza... di binari - 28. parola chiave - 29. articolo per signore - 31. parte dal ventricolo sinistro - 32. la cotangente (abbreviazione) - 34. congiunzione eufonica - 35. le prime in tabella - 36. la fine di Ivanhoe - 37. c'è chi la pronuncia moscia - 38. balena in testa - 40. divisi al contrario - 43. opera di Shakespeare - 45. bene soltanto a metà - 46. cantava *Ciao amore ciao* - 47. sbocciare... come può fare un fiume - 49. piccolo campo domestico - 50. contengono aria - 51. il fratello di papà - 52. breve apparizione di una star

VERTICALI

- 1. regione francese alla sinistra della Gironda - 2. ha vari canali - 3. ballo tradizionale contadino - 4. lo è il talismano - 5. di volatile che si nutre di frumento - 6. non è scremato - 7. far perdere la filettatura - 8. adulta rimasta piccina - 9. di notte si fanno piccole - 10. tonto, sciocco - 12. prima e terza in testa - 13. lo è quella del tacchino o del pollo - 14. l'Italia per gli antichi greci - 16. privata di ogni grinza - 18. come il festival sanremese - 20. fumetti giapponesi - 22. lo dà chi si ritira - 24. elegante ricevimento a tarda ora - 25. conformato, adeguato - 26. tingere - 30. trasparente, inconsistente - 32. celebre gruppo rock fondato da Eric Clapton - 33. alimento generico - 37. profeta biblico - 39. l' "il" tedesco - 41. il primo pronome - 42. dea egizia della fertilità - 44. e così via (abbreviazione) - 48. un Dario attore

REBUS (frase 2, 9, 7)



La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



zie: trovano via via che cresce l'Amor di Dio, come un muro contro cui la malizia cede il posto alla semplicità e all'amore fraterno.

Ieri ho ricevuto da uno di costoro la lettera che voglio ricopiare in queste pagine per averne memoria. Dice:

“Sono in città da molti anni e col lavoro tiro avanti la mia famiglia ma non dimentico la casa dove sono nato.

Domenica ho sentito la sua predica e noi, povera gente, perché dobbiamo sempre soltanto sentire chi ci tormenta prima col trattarci dall'alto al basso e poi ci fa vedere cose che non ci lasciano tranquilli? Almeno lei mangia come noi, vive come noi e si sente che ci vuol bene! Qui, invece, se non siamo proprio senza testa ne vediamo tante di cose brutte! Mia madre dice che lei è più buono di quanto sembra e io la raccomando a lei. L'aiuti in questi ultimi suoi anni e se vedesse che sta male mi chiami subito perché voglio essere io a chiuderle gli occhi. Ne ha fatti sacrifici per me! Ora non vuole lasciare la nostra casetta e io non posso lasciare il lavoro con quattro bocche da sfamare. Perché in questo mondo birbone si trova soltanto lavoro dove c'è tanta gente ammucchiata?

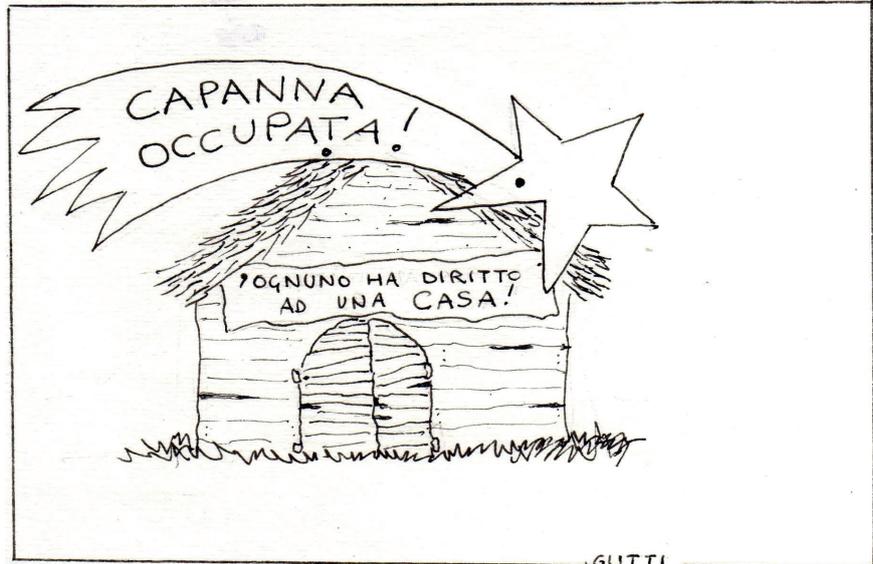
Mi perdoni e quando verrò un'altra volta verrò a trovarla. Qui sotto c'è il mio indirizzo.”

Volevo scrivere integralmente la lettera ma poi ho pensato bene di correggere tutti gli strafalcioni e la sintassi di quel poveretto. Ma la sostanza è esatta.

Mi ricorderò certo di quanto mi si chiede e cercherò anche di essere buono quanto mi si crede, correggendo la durezza del mio modo di parlare.

Ci sono tante piccole lezioni per noi che ci sentiamo spesso dalla parte della verità e tendiamo a giudicare l'altra parte!

Siamo nel primo inverno di guerra. Finora per l'aiuto della Provvidenza qui non sono giunte notizie di altri Caduti oltre all'alpino che ha lasciato la vita sul Monte Nero. Ne sia ringraziato Dio, ma fino a quando durerà questa guerra?



1916

La guerra e la fratellanza

È domenica; giorno così diverso dagli altri! La Messa solenne delle ore dieci è abbastanza frequentata. Dalla sagrestia si sente, dopo le funzioni, il brusio, sul piccolo sagrato, della gente che uscendo dalla Chiesa si sofferma a far quattro chiacchiere. Le donne nelle frazioni più lontane si affrettano verso casa a preparare il pranzo, mentre gli uomini intavolano discorsi talvolta di interessi, talaltra di notizie, di osservazioni sul tempo, sulla loro vita d'ogni giorno e vi sono tra loro quelli che chiacchierano e quelli che ascoltano.

Stamane, messi in ordine i paramenti e fatto il solito ringraziamento, sono uscito anch'io dal cancelletto proprio di fronte alla porta a vetri della sagrestia, accolto assai bene dai capannelli che davano colore alla piazzetta. Mentre mi si chiedevano consigli e si davano notizie con l'aria tranquilla dei giorni festivi, passavano nella mia mente le impressioni dei primi giorni di vita fra questi monti e il cielo mi pareva più azzurro, nella bella giornata di sole.

Un'aria dolce di festività serena, respirata a pieni polmoni era come il mezzo di comunicazione tra la mia non eccessiva istruzione e quella assai più scarsa di questi abitanti di montagna. C'è in noi qualcosa che ci lega al prossimo e che un cielo più limpido, l'aria più pura, talvolta un fiore sbocciato esaltano e danno gioia. Potesse essere sempre così (...).

terra, terra! 20 - indice

- 2 la visita pastorale
- 3 lo stemma del vescovo
- 4 il vescovo Nosiglia, la sua presentazione
- 5 il vescovo Nosiglia, la sua storia
- 6 la preghiera della compieta
- 7 Loreto, diario di un viaggio di fede
- 7 un giorno dedicato a don Nicola
- 8 sentieri, esperienza che unisce
- 9 il gruppo lettori della Bibbia
- 9 anniversari di matrimonio, cresima adulti
- 10 Piero Ferroggia e l'arte come visione
- 12 Piero Ferroggia
- 12 la lista di Bergoglio
- 14 leggiamo, leggiamo...
- 15 le borgate di Corio
- 17 la natura ci cura
- 18 storie: cambiare si può
- 19 prevenire e curare, domande e risposte
- 20 "Se ti..."
- 20 un capriccio al giorno...
- 20 Pulce
- 21 dai registri parrocchiali
- 23 don Regis a Piano Audi
- 23 ...tra un articolo e l'altro
- 24 la vignetta di Gutti

in copertina, Piero Ferroggia, "COME CROCIFISSIONE", ferro e legno, 1989, dimensioni cm 110x115

chiuso in redazione
il giorno 27 dicembre 2014 alle ore 21,08